

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
27 dicembre 2026 -. 2 gennaio 2027
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica dell'Ottava di Natale (Anno B)

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Lectio : Genesi 15, 1 - 6 ; 21, 1 - 3

Luca 2, 22 - 40

1) Orazione iniziale

O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio crescesse in sapienza, età e grazia nella famiglia di Nazaret; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché diventiamo partecipi della fecondità del tuo amore.

2) Lettura : Genesi 15, 1 - 6 ; 21, 1 - 3

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

3) Commento¹ su Genesi 15, 1 - 6 ; 21, 1 - 3

● Il tema della famiglia oggi è molto attuale, vediamo come la famiglia di Nazareth può essere di modello.

Non la idealizziamo, non pensiamo che la famiglia di Gesù non abbia avuto difficoltà. E' una famiglia come tutte le altre, con le sue difficoltà, incertezze, incomprensioni, in cui non c'è stata una visione fin dall'inizio di quello che poi sarebbe avvenuto. A 12 anni Gesù pose dei problemi ai dottori della legge nel tempio. I suoi genitori lo rimproverarono. Maria disse: "Perché hai fatto così? Tuo padre ed io ti cercavamo con angoscia" e Gesù rispose: "Ma io l'avevo detto che volevo interessarmi di problemi religiosi, delle cose del Padre mio". I genitori non avevano capito le sue esigenze.

La famiglia è un ambito di educazione, di crescita, richiede un particolare tipo di amore, che si sviluppa, fa crescere per lanciare nella vita.

La prima lettura ci fa comprendere il dramma di Abramo in una realtà in cui non esiste la fede nella resurrezione. La vittoria sulla morte è data dalla permanenza del "nome" nella storia, attraverso la catena generazionale. Generare figli diviene la condizione di vivere dopo la morte. Generare un figlio indica che la vita è "benedetta", è feconda, diviene "vita eterna".

Sara, la moglie di Abramo è sterile ed è in età avanzata. L'ansia e i dubbi portano Abramo e Sara a porre in atto tentativi diversi per darsi l'immortalità, forzando la realizzazione della promessa, attraverso l'adozione di un servo, o la generazione di un figlio da una schiava.

La storia di Abramo e Sara è dunque una storia "umana", intessuta di fede e dubbio, di fiducia nel Dio della promessa e di scoraggiamento perché la sua Parola non si realizza. Eppure Abramo è ricordato per la sua fede "per la sua fede Abramo divenne padre di tutti i popoli".

Come conciliare Abramo, il "credente", con colui che non vedendo il realizzarsi della promessa dubita e decide di agire per dare una svolta al proprio destino? Il brano di oggi ci suggerisce una risposta: "Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Abramo continua a credere e questo perseverare nella fede lo rende giusto. Abramo si è radicato in Dio.

Dio aveva chiesto ad Abramo di lasciare la propria patria, di farsi straniero, seguendo un Dio che non conosce verso una terra che non possiede. Credere è dunque per Abramo continuare a

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - www.paolaserra97.globspot.com

seguire in una estraneità sempre più dolorosa, lasciando che la relazione con Dio diventi la sua terra, il suo popolo, la sua stabilità e la sua stessa identità.

Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.

Abramo si fida di Dio: questa è la sua giustizia. La relazione con il Dio della promessa diviene, perciò, più importante del realizzarsi stesso della promessa.

- La prima lettura di oggi è molto confortante. Basta infatti cambiare il nome e il gioco è fatto: «Non temere, Paola. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande»... e vai... ce la posso fare!!!

Sapere infatti che Dio è il mio scudo dà un senso di sicurezza, è come se avessi già vinto la battaglia. Caro Abramo, la tua fede, in confronto alla mia era poca cosa... I momenti di afflizione e di scoraggiamento infatti sono tanti, come tante sono le domande che rivolgo in continuazione a Dio, proprio per capire e non certo perché non ho fiducia in Lui. Come possiamo vedere anche Abram domanda, quasi con tono di rassegnazione: «Signore Dio, che cosa mi darai?»... Ma Dio continua a dirci: "Non temere...". E io voglio prenderLo in parola. Voglio dunque continuare a confidare in Lui nonostante i percorsi piuttosto misteriosi e incomprensibili sui quali mi sta conducendo. Ma il mio caro Gesù in questi anni mi ha insegnato che non devo ragionare più in termini umani, mi ha insegnato ad abbandonarmi a Lui e a dargli tutta me stessa. Con tanti sforzi, ci sto provando...

Ognuno di noi ha un "Isacco" dentro il proprio cuore, qualcosa di molto caro che non vogliamo mollare, ma se ci sforziamo a consegnarlo a Dio possiamo dire di avere almeno un po' di fede e possiamo poi attendere con fiducia l'impossibile, soprattutto quando Lui sembra toglierci tutto. Sembra!?!... Diciamo pure che ci toglie tutto!!!... Chiediamo allora al buon Dio di rafforzare la nostra fede, per avere più fiducia nelle Sue promesse che, essendo Sue, sono umanamente impossibili. DomandiamoGli anche di aiutarci a non avere paura a seguire la Sua voce, specialmente quando le cose che ci succedono non coincidono con i nostri desideri e le nostre aspettative... ma soprattutto, chiediamoGli di darci forza per non uniformarci alle mode del momento o con gli schemi mentali disordinati e scomposti di chi si ostina a voler rimanere nelle tenebre. Però, caro Gesù... anche Tu!!!... Ogni tanto rallenta la presa!!! A questo punto mi viene da dare ragione a Santa Teresa d'Avila quando diceva che hai pochi amici... E' normale infatti che chi sta "fuori", i non cristiani, vedendo come Tu tratti gli amici, si guardino bene dall'entrare... chi poi, sta un po' dentro e un po' fuori, ci pensa un pochetto e poi se la dà a gambe levate... Non pensi? Dov'è che non fila il mio ragionamento?

Voglio concludere comunque questa mia riflessione con le parole del salmo 33: "Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva. Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia. Temete il Signore, suoi santi, nulla manca a coloro che lo temono. I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla".

Grazie... aspetto... ma non tardare... e io sto dicendo a tutti che Tu mi aiuterai...

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 2, 22 - 40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 2, 22 - 40

● Incredibile! Gesù, la sorgente di vita, il Redentore, la luce dei non credenti, l'onore di Israele, è destinato ad essere un segno di contraddizione; egli che è chiamato a portare la redenzione dovrà, nello stesso tempo, essere la spina che provocherà la perdita di molti uomini. E colei che ha dato alla luce il Redentore, che ha unito in sé l'amore di Dio e quello dell'uomo, è destinata a sopportare il dolore della spada che trapassa il cuore!

Tutto ciò sembra strano, eppure è stato proprio così: l'incredibile è successo.

La profezia di Simeone si compie nella sua totalità nei secoli.

Il cuore di Maria ha conosciuto il dolore di sette spade che lo trapassavano quando lei tremava per la vita del Bambino durante la fuga in Egitto; quando lo vedeva sfinito, non compreso, umiliato nel suo apostolato; quando venne arrestato, processato, torturato, e quando lo accompagnò nella via della croce, vedendolo soffrire e morire sulla croce. Ancora oggi Maria continua a soffrire con noi quando pone il suo sguardo sulle nostre pene e sulle nostre sofferenze, continua a soffrire con noi che rischiamo, coi nostri peccati, di perderci.

È raro vedere un ritratto o una statua della Madonna sorridente, mentre quasi in ogni chiesa vediamo rappresentata Maria addolorata.

Gesù è venuto dai suoi, ma i suoi non l'hanno accolto (Gv 1,6); ha portato la luce, ma il mondo è rimasto nelle tenebre. Gesù cercava la redenzione di tutti, ma molti l'hanno respinto, hanno lottato contro di lui. Per costoro è divenuto un segno di condanna. Per questo è segno di divisione: ognuno di noi porta in cuore delle contraddizioni e si scontra con degli ostacoli per seguire Gesù. Dobbiamo imparare ad accogliere il suo amore.

Noi tutti abbiamo nostalgia dell'amore. Ma la nostalgia non basta. Occorre che i raggi dell'amore ci raggiungano e si infiammino per divenire un grande fuoco che ci scaldi e che ci dia il coraggio di vivere e di sacrificarci in nome di Cristo, affinché la Madre di Dio possa guardarci non più con le lacrime agli occhi, ma col sorriso.

● Vecchiaia del mondo e giovinezza eterna di Dio.

Portarono il Bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.

Una giovanissima coppia e un neonato che portano la povera offerta dei poveri: due tortore, e la più preziosa offerta del mondo: un bambino. Vengono nella casa del Signore e sulla soglia è il Signore che viene loro incontro attraverso due creature intrise di vita e di Spirito, due anziani, Simeone e Anna, occhi stanchi per la vecchiaia e giovani per il desiderio: la vecchiaia del mondo accoglie fra le sue braccia l'eterna giovinezza di Dio. E la liturgia che si compie, in quel cortile aperto a tutti, è naturale e semplice, naturale e perciò divina: Simeone prende in braccio Gesù e benedice Dio. Compie un gesto sacerdotale, una autentica liturgia, possibile a tutti. Un anziano, diventato onda di speranza, una laica sotto l'ala dello Spirito benedicono Dio e il figlio di Dio: la benedizione non è un ufficio d'élites, ma esubero di gioia che ciascuno può offrire a Dio (R. Virgili). Anche Maria e Giuseppe sono benedetti, tutta la famiglia viene avvolta da un velo di luce per la benedizione e la profezia di quella coppia di anziani laici, profeti e sacerdoti a un tempo: la benedizione e la profezia non sono riservate ad una categoria sacra, abitano nel cortile aperto a tutti. Lo Spirito aveva rivelato a Simeone che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia. Parole che sono per me e per te: io non morirò senza aver visto l'offensiva di Dio,

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

l'offensiva della luce già in atto dovunque, l'offensiva mite e possente del lievito e del granello di senape.

Poi Simeone dice tre parole immense su Gesù: egli è qui come caduta, risurrezione, come segno di contraddizione. Gesù come caduta. Caduta dei nostri piccoli o grandi idoli, rovina del nostro mondo di maschere e bugie, della vita insufficiente e malata. Venuto a rovinare tutto ciò che rovina l'uomo, a portare spada e fuoco per tagliare e bruciare ciò che è contro l'umano. Egli è qui per la risurrezione: è la forza che ti fa rialzare quando credi che per te è finita, che ti fa partire anche se hai il vuoto dentro e il nero davanti agli occhi. E qui e assicura che vivere è l'infinita pazienza di ricominciare. Cristo contraddizione del nostro illusorio equilibrio tra il dare e l'avere; che contraddice tutta la mia mediocrità, tutte le mie idee sbagliate su Dio.

Caduta, risurrezione contraddizione. Tre parole che danno respiro e movimento alla vita, con dentro il luminoso potere di far vedere che tutte le cose sono ormai abitate da un oltre. La figura di Anna chiude il grande affresco. Una donna profeta! Un'altra, oltre ad Elisabetta e Maria, capaci di incantarsi davanti a un neonato perchè sentono Dio come futuro.

- Oggi festeggiamo i tre principali personaggi della nascita del Redentore: Gesù, Figlio di Dio, il salvatore e l'unico e vero festeggiato; Maria, la vergine purissima, che ha dato alla luce il Figlio di Dio; San Giuseppe, il custode del Redentore e padre adottivo di Gesù Bambino.

Tutte e tre costituiscono la santa famiglia di Nazaret che costituisce il modello perfetto di ogni famiglia naturale o acquisita. Nel contesto del Natale parlare di famiglia è scontato, in quanto il Natale è la festa della famiglia per eccellenza. E non c'è Natale se la famiglia non è unita, in armonia, tutta riunita non solo alla mensa del cibo quotidiano, ma a quella de cibo spirituale. La famiglia cristiana parte dall'esperienza di una vita di preghiera e da qui si estende poi a portare la luce nel cuore di altre famiglie o di altri gruppi sociali che sono strutturati sul modello familiare.

Attingendo dal vangelo di oggi i contenuti essenziali per riscoprire la bellezza della famiglia, possiamo indicare un possibile percorso natalizio per ridare senso e significato alle nostre famiglie, soprattutto a quelle che stanno attraversano una profonda crisi di identità dei membri che la compongono; padre, madre e figli.

E' il celebre brano del vangelo di Luca, nel quale ci viene raccontata la presentazione di Gesù al tempio per adempiere i doveri della purificazione. Infatti, quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore ? - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore". Nel momento in cui fanno ingresso nel tempio, c'è ad attenderli un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui.

A questo sacerdote officiante nel tempio di Gerusalemme lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Quindi sentiva dentro di sé questa spinta a prepararsi ad accogliere il messia. E così quel giorno, mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio. Arriva per l'anziano sacerdote il giorno più bello ed atteso della sua vita, quello di toccare con mano, prendere tra le sue braccia il bambino Gesù, ben sapendo che il quello batuffolo di corpicino umano, era presente la natura divina e umana nella persona di Gesù Cristo, l'atteso messia delle genti e soprattutto di Israele.

A questo punto con il cuore palpitante di gioia e di emozione per il paradiso toccato con le sue mani ed anticipato in questo gesto e momento di avere tra le sue braccia il Salvatore, il vecchio Simeone eleva al Signore uno degli inni di lode e di ringraziamento più belli che possiamo trovare nei testi sacri: il Nunc dimittis, che tradotto in italiano significa questo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perchè i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Questa preghiera, chi prega la liturgia delle ore, sa benissimo che è collocata a conclusione della giornata nella cosiddetta compieta. E chi prega con tale liturgia ogni sera prima di addormentarsi recita questa orazione e si affida al Signore nel cuore della notte.

Ma ritornando alla scena della presentazione al tempio, questa non termina con la preghiera del vecchio Simeone, ma con le ulteriori parole che il saggio e pio uomo israelita rivolge a Maria in

particolare. Simeone Giuseppe e Maria e rivolgendosi alla madre di Gesù disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori". A Maria viene anticipato in quel momento il dramma della passione di Gesù, indicato in quella spada che trafiggerà il suo cuore di Madre, perchè istintivamente ogni mamma soffre quando vede morire un suo figlio, che nel caso di Maria è il Figlio di Dio, che tanto bene aveva seminato tra la sua gente e alla fine viene condannato a morte con il patibolo della croce.

Sempre riferito al brano del Vangelo di oggi troviamo sulla scena della famiglia di Nazaret, venuta al tempio di Gerusalemme, la figura eminente della profetessa, Anna, figlia di Fanulle, della tribù di Aser. Questa donna straordinaria era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Rimasta sola si dedica, come fanno tante donne anche ai nostri giorni, alla preghiera e al servizio del tempio. Infatti, Anna non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Non era la donna delle pulizie o della sanificazione degli ambienti in tempi di pandemia, ma neppure la volontaria di turno, nullafacente che stava a perdere tempo e vedere come far trascorrere la giornata in assenza di altri compiti ed uffici. In realtà lei nel tempio pregava e faceva penitenza. Quando è importante avere uomini e donne nella chiesa che pregano davvero e sanno sacrificarsi e fare penitenza. La profetessa Anna è un esempio di grande duttilità ed applicazione ai tempi di oggi.

Cosa avvenne allora? Che appena giunta nel tempio e vista la famiglia di Gesù, si mise anche lei a lodare Dio e poi a diffondere la buona novella di quel bambino, indicandolo per quello che era davvero: il messia, soprattutto a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Anna diventa la messaggera di speranza e la profetessa della rinascita. Quanto è importante che le donne di oggi svolgano questo ruolo nella chiesa e nella società.

Concluso di rito, Giuseppe e Maria avendo adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il resto della vita di Gesù infante è sintetizzato dall'evangelista Luca con poche espressioni che dicono tutto del clima familiare e santificato in cui è vissuto Gesù: "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui". Magari i figli di oggi potessero fare la stessa esperienza di Gesù nelle rispettive famiglie, nelle quali i coniugi respirano aria e profumo di paradiso, perchè vivono a contatto con Dio e non a contatto esclusivo delle cose del mondo. Se ai figli si dona solo tutto che è materia, vivono solo di questo e si alimentano solo di essa; ma se vengono alimentati con le cose spirituali, da piccoli e da grandi, allora si che contribuiscono a formare una famiglia vera, nel senso cristiano del termine, diventando di esempio e di credibilità davanti agli occhi dei vicini e dei lontani. Gesù, Maria e Giuseppe siano ispiratori di famiglie rette e sante anche ai nostri tempi.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per le Chiese cristiane, che mostrano ancora oggi le ferite prodotte dalle divisioni: dona il tuo spirito di riconciliazione, perché ogni Chiesa goda delle ricchezze altrui, preghiamo ?
- Per ogni bambino che nasce: perché sia accolto come dono da custodire con rispetto, gratitudine e con un costante impegno educativo, preghiamo ?
- Per tutti i giovani: nel difficile momento delle scelte possano sempre contare sull'aiuto di genitori ed educatori, per comprendere al meglio la propria chiamata, preghiamo ?
- Per le coppie che non possono avere il dono dei figli: il loro amore possa aprirsi a chi nel mondo attende affetto e accoglienza, preghiamo ?
- Per chi non ha famiglia o fugge da esperienze negative: possa contare sull'aiuto di persone oneste e SU comunità cristiane accoglienti e cariche di affetto, preghiamo ?
- Ma per voi chi è veramente Gesù?
- Come riuscite ad organizzare il cammino di fede verso Dio con gli attuali ritmi lavorativi e non che la società di oggi ci impone?
- La nostra Famiglia è una famiglia single nella Comunità socio-ecclesiale o è una famiglia della e nella Comunità per la quale vive e agisce concretamente secondo i suoi carismi e le sue possibilità?
- Come riuscite ad organizzare il cammino di fede verso Dio con gli attuali ritmi lavorativi e non che la società di oggi ci impone?

8) Preghiera : Salmo 104
Il Signore è fedele al suo patto.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
 proclamate fra i popoli le sue opere.
 A lui cantate, a lui inneggiate,
 meditate tutte le sue meraviglie.*

*Gloriatevi del suo santo nome:
 gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
 Cercate il Signore e la sua potenza,
 cercate sempre il suo volto.*

*Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
 i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
 voi, stirpe di Abramo, suo servo,
 figli di Giacobbe, suo eletto.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,
 parola data per mille generazioni,
 dell'alleanza stabilita con Abramo
 e del suo giuramento a Isacco.*

9) Orazione Finale

O Dio, nostro Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio fosse accolto in una famiglia. Dona a ogni bambino che nasce di conoscere l'affetto e la tenerezza dei genitori, e dona alla tua Chiesa di cercare sempre la tua volontà, come ha fatto la famiglia di Nazareth.

Lunedì dell'Ottava di Natale (Anno B)

Santi Innocenti

Lectio : 1 Giovanni 1, 5 - 2. 2

Matteo 2, 13 - 18

1) Orazione iniziale

O Dio, che oggi nei santi Innocenti sei stato glorificato non a parole ma con il martirio, concedi anche a noi di esprimere nella vita la fede che professiamo con le labbra.

2) Lettura : 1 Giovanni 1, 5 - 2. 2

Figlioli miei, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3) Commento³ su 1 Giovanni 1, 5 - 2. 2

- La Prima Lettera di Giovanni fa parte delle lettere cattoliche, cioè le lettere non scritte da san Paolo, non indirizzate esplicitamente a qualche comunità particolare e per questo universali (katholikòs). Essendo priva di un'intestazione, presente invece nelle lettere di Paolo, non appare come una lettera vera e propria. Ci troviamo probabilmente ad Efeso o comunque in una comunità d'Asia. L'autore, probabilmente lo stesso del quarto Vangelo, svolgeva il suo ministero in un contesto in cui stavano nascendo lo gnosticismo e il docetismo, false versioni del Cristianesimo, sia a livello di dottrina sia a livello di pratica. La gnosi era una "conoscenza" religiosa speciale e personale, riservata a pochi privilegiati, da cui si pensava venisse la salvezza: se la salvezza viene dalla sola conoscenza intellettuale, il comportamento perde valore. La gnosi ricorreva continuamente, invece, a dualismi come luce e tenebre, verità e menzogna, vita e morte. I docetisti non credevano in una reale incarnazione del Cristo: la carne del Cristo era pura "apparenza", seppur motivata dall'intenzione di illuminare gli uomini. La morte, il dolore, la resurrezione perdevano così spessore. L'apostolo risponde a questo sviluppo preoccupante dicendo che la verità è evidente nella sostanza delle cose, innanzitutto nei fatti storici riguardanti la vita e l'opera di Cristo, poi nella trasformazione di coloro che credono in lui. E Giovanni usa qui una logica ferrea: «Dio è luce. Se diciamo di essere con Dio ma camminiamo nelle tenebre, allora mentiamo». Questo linguaggio è tagliente, non lascia spazio a compromessi nei comportamenti, così abituali, nella vita spirituale e pratica.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

I consigli di san Giovanni alla "Chiesa adolescente" del primo secolo sono validissimi anche per noi oggi e Francesco li ha riproposti, rilanciando proprio i contenuti della prima lettera dell'apostolo: non avere una doppia vita e non cedere alla menzogna, consapevoli che pur essendo peccatori abbiamo un Padre che ci perdona. Ecco la riflessione proposta dal Papa nella messa celebrata a Santa Marta.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHA - Doppia vita - Venerdì, 29 aprile 2016 - in www.vatican.va

«La liturgia di oggi — ha fatto subito notare — ci parla di mitezza, di umiltà; ci parla di ristoro di Dio, quando noi siamo stanchi, oppressi; ci parla di dolcezza». Ed è proprio «quello che Gesù dice nel Vangelo, quando loda il Padre: “Signore, tu hai nascosto queste cose ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”». Il Signore, ha aggiunto il Papa citando il passo evangelico di Matteo (11, 25-30), «ci parla di piccolezza, di quella piccolezza che piace a Dio».

Anche nella prima lettera di Giovanni apostolo (1,5-2,2), ha spiegato, «quello che attira l'attenzione è lo stesso stile: ci fa pensare a un nonno che consiglia i suoi giovani nipoti». Difatti Giovanni «si rivolge a una “Chiesa adolescente”, ma anche a una Chiesa che, per rimanere in fedeltà, deve rimanere piccola come un bambino, aperta, umile».

Particolarmente significative, ha suggerito il Papa, sono le prime parole della lettera di Giovanni: «Figlioli miei». In quell'espressione c'è «proprio la saggezza di un nonno che parla e ha una eredità». E «qual è il consiglio che dà? Non siate bugiardi! Non dite o non fate capire che Dio è un bugiardo». Ma «come dà questo consiglio? Con un paio di parole che si oppongono fra di loro: luce e tenebra; peccato e grazia». È evidente che, ha affermato il Pontefice, «se noi diciamo di essere in comunione con Dio, che è luce, e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi». Per questo Giovanni «semplicemente dice: rimanete nella luce; siate aperti con la verità del Vangelo; non andate su strade oscure, su strade tenebrose, perché lì non c'è la verità, lì si nasconde quell'altra cosa, non siate bugiardi!».

«Sempre la luce», insomma. Perciò «se tu dici che sei in comunione con il Signore, cammina nella luce: la doppia vita, no! Quella no!». Un no deciso, dunque, a «quella menzogna che noi siamo tanto abituati a vedere, a caderci dentro pure noi: dire una cosa e farne un'altra». È una tentazione che ricorre sempre. Ma «la menzogna noi sappiamo da dove viene: nella Bibbia, Gesù il diavolo lo chiama il “padre della menzogna”, il bugiardo».

Proprio «per questo, con tanta dolcezza, con tanta mitezza, questo nonno dice alla “Chiesa adolescente”: non essere bugiarda! Tu sei in comunione con Dio, cammina alla luce; fa opere di luce, non dire una cosa per farne un'altra, non la doppia vita e tutto questo». Quello di Giovanni è «un consiglio semplice, ma che ci aiuta perché ci porta a pensare a noi stessi». A questo proposito, Francesco ha anche suggerito alcune domande dirette per un esame di coscienza personale: «lo sempre cammino alla luce? Sempre sotto la luce di Dio? Sono trasparente o sono delle volte oscuro e delle volte luminoso?».

«Se noi diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi» ha messo in guardia il Papa. Perché «tutti siamo peccatori, tutti abbiamo peccati». Così «se diciamo di non avere peccato, facciamo di Dio un bugiardo». E «la sua parola non è in noi, perché tutti siamo peccatori». Giovanni, nella sua lettera, è chiaro e spiega: «Non abbiate paura, figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate, ma se qualcuno ha peccato, se qualcuno pecca, non si scoraggi. Abbiamo un Paràclito, una parola, un avvocato, un difensore presso il Padre: è Gesù Cristo, il Giusto. Lui ci giustifica, lui ci dà la grazia».

Ascoltando questi consigli di Giovanni, ha detto Francesco, «uno sente la voglia di dire a questo nonno: “Ma non è tanto una brutta cosa avere peccati?”». No, ha proseguito il Papa, «il peccato è brutto! Ma se tu hai peccato, guarda che ti aspettano per perdonarti! Sempre! Perché lui — il Signore — è più grande dei nostri peccati».

«Questa — ha spiegato il Pontefice — è la vita cristiana, questo è il consiglio che questo nonno dà ai suoi nipotini, a questa Chiesa del primo secolo che è già una bella esperienza di Gesù: sempre alla luce, senza bugie, senza nascondere, senza ipocrisie. È il cammino della luce».

Riguardo al peccato, Francesco ha ripetuto che se è vero che «tutti siamo deboli e tutti abbiamo peccato», resta forte l'invito a non aver paura perché Dio «è più grande dei nostri peccati, più buono». E «lui ci aspetta con quell'atteggiamento che abbiamo recitato nel salmo: “Misericordioso e pietoso è il Signore. Lento all'ira e grande nell'amore. Come è tenero un padre

verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché Egli sa bene di che siamo plasmati. Ricorda che noi siamo polvere» (Salmo 102).

È, in fondo, «l'esperienza tanto bella di cercare il Signore, incontrare il Signore». Fino a riconoscere di essere scivolati, di aver peccato. Per sentirsi dire dal Padre: «Stai tranquillo, io ti perdono, ti abbraccio». E «questa è la misericordia di Dio, è la grandezza di Dio: è più grande dei nostri peccati, più dolce, perché lui sa che noi siamo polvere, siamo niente, la forza viene soltanto da lui». E «così il Signore sempre ci aspetta».

Concludendo l'omelia, Francesco ha invitato a tenere in mente la lettura liturgica del giorno, Giovanni che come un nonno ci consiglia e ci chiama «figlioli miei». E, seguendo quei consigli, «camminiamo nella luce perché Dio è luce: non andare con un piede nella luce e l'altro nelle tenebre; non essere bugiardi». L'importante è essere consapevoli che «tutti abbiamo peccato» e «nessuno può dire: questo è un peccatore, questa è una peccatrice» mentre «io, grazie a Dio, sono giusto. No!». Perché, ha detto ancora il Pontefice, «soltanto uno è giusto, quello che ha pagato per noi». E «se qualcuno pecca, lui ci aspetta, ci perdona perché è misericordioso e sa bene di che siamo plasmati e ricorda che noi siamo polvere». Proprio «la gioia che ci dà questa lettura — ha auspicato il Papa — ci porti avanti nella semplicità e nella trasparenza della vita cristiana, soprattutto quando ci rivolgiamo al Signore. Con la verità».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 18

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 18

● Da Betlemme si scorge, su una collina, una fortezza in rovina: si tratta della tomba del re Erode. Il luogo di nascita di Cristo, invece, era un'umile grotta. Questi due diversi luoghi ben caratterizzano i due diversi re; dobbiamo scegliere tra loro: l'uno era superbo e crudele, l'altro mite e umile. Erode cercava di eliminare ogni rivale, tanto che nemmeno la sua stessa famiglia era al riparo. Di conseguenza, il suo cuore, indurito da lunghi anni trascorsi nel peccato, non provò pietà alcuna per la sofferenza di bambini innocenti, che oggi commemoriamo. La loro morte ci pone di fronte a un paradosso: essi sono morti al posto di Cristo, venuto a morire per loro!

Cristo, Principe della Pace, era venuto a riconciliare il mondo con Dio, a portare il perdono ai peccatori e a farci partecipare alla sua vita divina. Possiamo dunque essere sicuri che, nonostante non avessero bisogno di perdono, i santi Innocenti, che hanno perso la loro giovane vita per Cristo e per il suo vangelo, sono stati fra i primi a entrare nella gioia della vita eterna.

● Se in noi c'è la luce si vede!

Gli "Innocenti"... Nel vangelo di oggi appare questa preoccupazione di Matteo. Lui consola le comunità perseguitate mostrando che anche Gesù fu perseguitato. Rivela che Gesù è il Messia, infatti per ben due volte insiste nel dire che le profezie si compieranno in lui; e suggerisce inoltre che Gesù è il nuovo Messia, poiché, come Mosè, anche lui è perseguitato e deve fuggire. Indica un nuovo cammino, suggerendo che devono fare come i magi che seppero evitare la vigilanza di Erode e ritornarono alla loro dimora, prendendo un altro cammino. Nella prima lettura Giovanni

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

aveva espresso il desiderio che i suoi lettori avessero piena comunione con Dio, una comunione che doveva essere con il Padre e con il Figlio. Essere in comunione con Dio significa avere una relazione con lui, divenendo partecipi della sua vita, ovvero della sua natura e delle sue caratteristiche. Ne consegue che per Giovanni non aveva alcun senso dichiarare di essere in comunione con Dio se poi il proprio comportamento non rispecchiava tale relazione con Dio. Dio è luce, in lui non ci sono tenebre. Luce e tenebre si escludono a vicenda. Le tenebre infatti caratterizzano l'assenza di luce. Chi ha una relazione con Dio diventa partecipe di quella luce, e diventa egli stesso portatore di luce verso il mondo riflettendo la luce di Dio. Come potrebbe allora vivere nelle tenebre? Giovanni non aveva dubbi: chiunque dicesse di avere una relazione con Dio, continuando a manifestare tenebre nella propria vita, stava mentendo. Il Salmo 123 rammenta ai figli d'Israele che se non ci fosse stato l'aiuto del Signore, i nemici se li sarebbero inghiottiti vivi, travolti e sommersi come dall'impeto di un torrente... La comunione con Dio non può essere solo un concetto teorico ma ha delle implicazioni concrete e visibili nella vita del credente. Quindi, il comportamento non poteva essere scisso dalla propria confessione di fede, ma deve rispecchiare la nuova vita di Cristo nel credente. Se la luce è presente in noi, in qualche modo deve emergere, anzi, emerge.

- Se Gesù è il compimento delle promesse, come mai la Sua venuta al mondo invece di portare pace sembra peggiorare la situazione? I Vangeli di questi giorni ce ne offrono ampi squarci per donarci tutto il realismo degli eventi che hanno riguardato da vicino Gesù. Se prima infatti il problema era trovare un posto dove far nascere il bambino mentre tutto è chiuso e sbarrato, ora il problema è la collera dei potenti, di Erode soprattutto: "Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo". Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto". Così Gesù è costretto a diventare profugo assieme alla sua famiglia. Anche lui deve iniziare quei viaggi della speranza di cui anche oggi le vie di mare e di terra dei paesi flagellati dalle guerre ne sono testimoni. Gesù sperimenta l'amaro destino dei profughi, degli esuli, di chi deve sradicarsi per cercare di tenere salva la vita. La sua condizione non è di privilegio ma di profonda condivisione dell'ingiustizia del mondo, dell'ingiustizia della storia, soprattutto dell'ingiustizia che riguarda gli ultimi, i poveri, coloro che consideriamo masse prima ancora che persone. Il problema vero però è che Erode non si arrende davanti al fatto di non riuscire a individuare questo bambino di cui gli avevano parlato i Magi, e così scatta quel gesto così disumano della strage degli innocenti, di cui oggi facciamo memoria liturgica: "Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi". Il Natale è anche questo: è il dolore degli innocenti che Cristo è venuto a prendere sulle sue spalle. Il Natale è anche il grido delle madri che piangono i propri figli che non sono più.

6) Per un confronto personale

- Padre, che in Cristo tuo Figlio ci doni il modello di ogni martirio, accogli il sangue innocente versato da Abele e da tutti coloro che sono stati immolati per la loro fedeltà a te, e fa' che il loro sacrificio sia seme di vita nuova. Noi ti preghiamo ?
- Padre, che con la nascita del tuo Figlio nella carne hai consacrato il valore di ogni creatura, illumina quanti custodiscono la vita già nel suo primo sorgere, e fa' che l'esistenza dell'uomo sia protetta in tutte le sue stagioni. Noi ti preghiamo ?
- Padre, che sei la difesa dei deboli e il liberatore degli oppressi, soccorri chi non ha voce, né volto, né nome, e fa' che si interrompano rivalità e conflitti, causa di miseria nei popoli. Noi ti preghiamo ?
- Padre, che ti riveli allo sguardo limpido dei piccoli, fa' che le nuove generazioni siano formate da educatori sapienti e crescano nella luce della fede. Noi ti preghiamo ?
- Padre, che riconosci come discepoli del tuo Figlio quanti vivono con rettitudine e purezza di cuore, ispira le nostre azioni, e fa' che siamo suoi testimoni coraggiosi. Noi ti preghiamo ?
- Ascolta, o Padre, la preghiera della tua Chiesa, e per la forza del dolore innocente dona giustizia e pace ai nostri giorni. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 123
Chi dona la sua vita risorge nel Signore.

*Se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.*

*Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.*

*Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.*

Martedì dell'Ottava di Natale (Anno B)**Lectio: 1 Giovanni 2, 3 - 11****Luca 2, 22 - 35****1) Preghiera**

Onnipotente e invisibile Dio, che nella venuta del Cristo, vera luce, hai vinto le tenebre del mondo, volgiti a noi con sguardo sereno, perché possiamo celebrare con lode unanime la nascita gloriosa del tuo unico Figlio.

2) Lettura : 1 Giovanni 2, 3 - 11

Figlioli miei, da questo sappiamo di avere conosciuto Gesù: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato. Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

3) Commento⁵ su 1 Giovanni 2, 3 - 11

- "Chi osserva la parola di Gesù, in Lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in Lui" (1 Gv. 2,5) - Come vivere questa Parola?

Se c'è un apostolo la cui parola non possono che avere la prima garanzia d'essere Verità sacrosanta è proprio San Giovanni: il più giovane e caro tra i seguaci di Gesù.

Quanti insegnamenti di Gesù Egli fu in grado di ascoltare fino all'assimilazione profonda nel cuore. Anche per questo motivo possiamo soppesare con gioia quanto qui ci dice: è oro purissimo di verità.

Se ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica è, in sintesi, quel che Lui vuole da noi. E dunque vivere i propri giorni alla Luce della Parola di Dio significa realizzare una Vita di AMORE.

Per chi più, facendo questo, il nostro cuore può rassicurarsi sempre. Si saremo in Cristo Gesù, la vita s'illuminerà nella Sua, troverà non solo senso, ma anche l'energia necessaria per fare del Sì dono di noi stessi (in famiglia, al lavoro e altrove) lo stile nuovo del cristiano autentico: prolungamento di Gesù nel nostro tempo.

S 118 Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti. Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.

Ecco la voce della fondatrice dei Focolari Chiara Lubich : «Siamo sempre nei tempi di guerra. Ogniquale volta suona la sirena dell'allarme aereo, possiamo portare con noi nel rifugio solo un piccolo libro: il Vangelo. Lo apriamo e quelle parole, pur già tanto conosciute, per il nuovo carisma s'illuminano come se sotto s'accendesse una luce, ci infiammano il cuore e siamo spinte a metterle subito in pratica. Tutte ci attirano e cerchiamo di viverle ad una ad una.

- Affrontata nel passo precedente la questione del peccato, Giovanni si sofferma sui criteri dell'autentica esperienza di Dio, evocata mediante il lessico del "conoscere". Per farlo, presenta tre esempi, uno negativo e due positivi: 1) Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo. La comunione con Dio è inseparabile dall'accogliere e attuare la sua

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org

volontà, per cui pretendere di conoscere Dio senza custodirne i comandamenti è falso e contraddittorio; 2) Chi invece osserva la sua Parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Con questo primo esempio positivo Giovanni sottolinea come l'amore verso Dio si compie in coloro che custodiscono la sua Parola. Non si tratta di una fredda osservanza, ma di qualcosa di prezioso da proteggere e curare, affinché porti frutto; 3) Chi dice di rimanere in Lui, deve anch'egli comportarsi come Lui si è comportato. Con il secondo esempio positivo viene presentato il passaggio da Dio Padre a Cristo, con lo scopo di differenziare in modo netto la visione dell'autore da quella degli eretici, i quali pensavano di conoscere Dio e di raggiungerlo "saltando" il Gesù terreno. Giovanni, al contrario, sostiene che solo nell'imitazione di Gesù, del suo agire nella storia, è possibile conoscere Dio e dimorare in Lui. I comandamenti e la Parola da osservare sono del Padre, ma la sua volontà si è resa visibile e imitabile nel cammino concreto di Gesù. Il cristiano, perciò, non ha davanti agli occhi una legge, ma un esempio vivo, una persona. Comportarsi come Cristo si è comportato è la vera condizione per conoscere Dio. Con l'appellativo "carissimi" Giovanni apre una nuova sezione della lettera. Il discorso è qui incentrato sulla dialettica del comandamento "nuovo" e "antico", e sull'antitesi tenebra-luce. Precisa che i comandamenti si riassumono in uno solo e che camminare nella luce significa amare il fratello. Per Giovanni il termine comandamento non indica solo "precetto, legge, ordine": in lui è soprattutto rivelazione della volontà divina, progetto, missione. Viene infatti scambiato, quasi fosse un sinonimo, col termine parola: il comandamento antico è la Parola che avete udito. I molti comandamenti non sono che la manifestazione esterna dell'unico comandamento che è l'agàpe, cioè l'amore totale e disinteressato, quello che si dona fino in fondo senza pretendere nulla in cambio, addirittura fino al sacrificio della vita. Di nuovo, lo specchio è la persona di Gesù. L'osservanza del comandamento dell'amore decide se si è nella luce o nelle tenebre, cristiani o no, ed è un comandamento nuovo perché è il segno, il frutto e insieme la causa del mondo nuovo che Gesù ha inaugurato. Il tempo è passaggio dalle tenebre alla luce, in forza dell'evento-Gesù, la luce vera che illumina ogni uomo. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va.. Con la dualità luce-tenebre Giovanni evidenzia due tipi di esistenza che richiedono discernimento: occorre scegliere l'una e rifiutare l'altra, o viceversa. Egli dice che chi ama è nella luce e poi precisa: "non vi è in lui occasione di inciampo". Chi ama riesce a vedere le cose nel loro significato più profondo. Anche chi non ama può conoscere molte cose, ma il suo sguardo è deformato perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. La tenebra che acceca è la prassi dell'odio, del disinteresse, di ciò che ferisce l'amore fraterno. L'amore e l'odio non si fermano al piano dell'agire, ma raggiungono l'essere, penetrano nell'intimo della persona, rinnovandolo o corrompendolo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 2, 22 - 35

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 2, 22 - 35

• Nel vangelo di oggi incontriamo Simeone, "uomo giusto e timorato di Dio". Si riconosce comunque che il suo nome deriva, in ebraico, dal verbo "sentire": un dettaglio rivelatore poiché egli "sentiva" spesso la voce di Dio. Ma lo Spirito Santo non si accontentava di parlare a Simeone: "era su di lui" e ne faceva una persona retta e, insieme, ardente, che serviva Dio e il prossimo con venerazione e devozione. Era, a quanto pare, un uomo di età matura, che si definiva servo del Signore. Aveva passato la sua vita ad aspettare il "conforto d'Israele", cioè il Consolatore, il Messia. Non appena vide entrare nel tempio il Bambino Gesù, seppe immediatamente che la sua attesa era terminata. La sua visione interiore si chiarì e la pace del suo animo fu scossa.

Gesù doveva essere per Israele e per la Chiesa un segno del desiderio che Dio aveva di salvare l'umanità; eppure da alcuni fu respinto. Le nostre azioni rivelano i nostri pensieri. Simeone prese tra le braccia Gesù, mostrando così che era pronto a condividere e a compiere la volontà divina.

Facciamo anche noi così e compiamo nella nostra vita con fede la volontà di Dio.

• Il Signore visita il suo tempio. Egli non viene per giudicare l'inosservanza della legge, ma per sottomettersi come uomo all'obbedienza al Padre al quale gli uomini hanno disobbedito. Viene a pagare il debito dell'uomo.

Dio non esige il sacrificio dell'uomo alla propria maestà (questa è la menzogna di Adamo e di tutte le perversioni religiose), ma esige il riconoscimento di sé come dono e sergente di vita perché possiamo attingervi in abbondanza.

Presentandosi a Dio, l'uomo viene restituito a se stesso. Riconoscendo che la vita dell'uomo è data da Dio, noi scopriamo l'altissimo dono della vita.

Simeone significa "Dio ha ascoltato". Lo Spirito Santo era su di lui: per questo ascolta e osserva la Parola. Solo gli uomini illuminati dallo Spirito sanno spiegare esattamente la Scrittura e giudicare gli eventi della salvezza. Le braccia del vecchio Simeone rappresentano le braccia bimillennarie d'Israele che ricevono il fiore della nuova vita, la promessa di Dio.

Il Cantico di Simeone si pone sulla linea della grande tradizione del Servo di Jahvé: "Io ti renderò luce delle nazioni perché tu porti la mia salvezza fino all'estremità della terra" (Is 49,6). Ora si compie quanto era stato predetto: "Alzati, rivestiti di luce, la gloria del Signore brilla su di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare in te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere" (Is 60,1-3).

Solo chi vede Gesù salvatore può vivere e morire in pace. Solo l'incontro con Dio può sanare la vita dal veleno della paura della morte e guarire l'uomo dalla falsa immagine di Dio. Dietro la porta della morte non ci attende un abisso di tenebre, ma la sala illuminata del banchetto della vita eterna.

Alla salvezza e alla pace, già presenti nel Cantico di Zaccaria, qui si aggiunge la luce con una chiara connotazione di universalismo: la salvezza è per tutti i popoli.

Simeone, mosso dallo Spirito, ha riconosciuto Gesù; ora predice a Maria il destino del figlio. La persona di Gesù è spiegata ancora oggi a noi dall'Antico Testamento.

Gesù sarà insieme causa di caduta e di risurrezione per le moltitudini d'Israele, perché porta una salvezza "scandalosa" che nessuno è in grado di accettare. Gesù contraddice ogni pensiero dell'uomo. E' scandalo e follia. Per questo tutti lo contraddicono, si scandalizzano di lui e cadono.

Viene qui adombrato il mistero della morte e risurrezione del Signore che come spada attraverserà il cuore di ogni discepolo e di tutta la Chiesa, di cui Maria è figura.

Simeone, mosso dallo Spirito, ha riconosciuto Gesù; ora predice a Maria il destino del figlio. Anche Maria e Giuseppe, che sono i più prossimi a Gesù, hanno bisogno della parola rivelatrice per poter comprendere ciò che, in Gesù, Dio ha fatto per gli uomini. Per quanto si possa comprendere la pienezza delle imperscrutabili ricchezze di Cristo, rimane sempre in misura ancora maggiore ciò che supera la nostra capacità di comprensione.

Anche i genitori di Gesù si meravigliano e si stupiscono. La loro fede scopre e riconosce le profondità della sapienza e dell'amore di Dio.

Gesù è segno di contraddizione. In lui si realizza la parola del profeta Isaia:"

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case d'Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme. Tra loro molti inciamparanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati" (8,14-15). Dio ha dato a Gesù questa missione, perché Israele prendesse una decisione nei suoi confronti. Chi sta con lui sarà salvato; chi gli si oppone, cadrà. Israele sarà salvato non perché è il popolo eletto da Dio, ma perché prenderà la sua decisione a favore di Gesù. Solo chi sceglie Gesù appartiene veramente al popolo di Dio.

Gesù sarà insieme causa di caduta e di risurrezione per il popolo d'Israele, perché porta una salvezza "scandalosa" che nessuno è in grado di accettare. Gesù contraddice ogni pensiero dell'uomo. E' scandalo e follia! Per questo tutti lo contraddicono, si scandalizzano di lui e cadono. Viene qui adombrato il mistero della morte e risurrezione del Signore che come spada attraverserà il cuore di ogni discepolo e di tutta la Chiesa, di cui Maria è figura.

Il cantico di Simeone provoca inevitabilmente una reazione di meraviglia nei genitori. Essi fanno una progressiva scoperta del figlio, che li riempie di gioia, ma anche di sorpresa. Questo cantico è seguito da una profezia rivolta alla madre. Per Luca essa ha un compito particolare da assolvere accanto al figlio nel piano della salvezza. Per la prima volta viene segnalato il duro cammino che il Salvatore dovrà percorrere. Egli sarà un segno di contraddizione; la madre sarà trapassata da una spada. In mezzo alla sua gente Gesù sarà una pietra di scandalo per alcuni e una pietra di fondamento per risorgere a nuova vita per altri. La spada che trafigge l'anima di Maria indica i contrasti cui andrà soggetto il figlio, ma soprattutto la sua morte in croce. La spada che si abatterà sul Cristo ferirà mortalmente anche la madre. Si tratta di una stessa passione, sopportata simultaneamente, ciascuno per la sua parte, dal figlio e dalla madre.

La missione di Maria, cominciata nelle gioia e nell'esultanza (cfr 1,28), si va coprendo di ombre, che si infittiranno sempre di più fino al Calvario.

- Il Vangelo di oggi fa entrare in scena la mitezza e l'ostinata attesa di un anziano: "Ora a Gerusalemme, c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore". È lui la vera icona dell'attesa. Un'intera esistenza passata ad attendere quel momento, quel dono straordinario di poter avere tra le braccia questo bambino. Gesù rappresenta il Senso della vita. E tutta la nostra esistenza è una continua ricerca di questo senso, di questo mistero che trasfigura tutte le cose, di questo nocciolo duro e affidabile che rende ogni giorno degno. Simeone è un monito per ciascuno di noi, egli ci ricorda che dobbiamo credere di più a ciò che il Signore ci mette nel cuore più che all'evidenza delle cose che sembrano invece dirci che il tempo passa e noi abbiamo atteso invano. Dio non ci tradirebbe mai mettendoci nel cuore qualcosa per poi negarcela nella realtà. Attendere è un altro modo di dire che dobbiamo fidarci. E chi si fida forse un giorno potrà fare l'esperienza di quest'uomo che posseduto davvero da un'incontenibile gioia profetizza parole straordinarie: "Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù (...) lo prese tra le braccia e benedisse Dio: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza (...)». Dio ci conceda di poter un giorno vedere con i nostri occhi la speranza che ci portiamo nel cuore. Ma fino a quel giorno dobbiamo sempre domandarci se vogliamo vivere rassegnati o vivere come quest'uomo. Simeone è il contrario della rassegnazione. Di lui potremmo invece dire che c'è l'eterna giovinezza, perché giovane è chi ancora si aspetta qualcosa dalla vita. La giovinezza non è mai un fatto anagrafico ma una questione di attese vive o rassegnazioni tenute a bada.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa: certa della presenza del suo Signore anche nei momenti più travagliati della storia, continui a seminare la parola di vita nel cuore degli uomini. Preghiamo ?
- Per i cristiani provati dalla malattia, dalla miseria, e da ogni genere di tribolazione: siano sostenuti dalla fede nel Verbo della vita, venuto a rivelarci il volto misericordioso del Padre. Preghiamo ?
- Per quanti soffrono a causa delle violenze e delle guerre che hanno insanguinato la terra lungo questo anno: a tutti sia concesso il dono di una pace duratura. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità: nelle vicende del tempo che passa, renda grazie per i doni ricevuti dalla mano di Dio e riconosca in ogni evento la sua presenza paterna. Preghiamo ?
- Per tutti i defunti di questo anno, e in particolare le vittime dell'odio, delle persecuzioni, delle epidemie e delle catastrofi naturali: siano accolti nella pace eterna. Preghiamo ?
- O Dio, Signore del tempo e della storia, concedici di scoprire con gioia i segni della tua provvidenza e donaci la forza di annunciare con franchezza la nostra fede. Preghiamo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 95
Gloria nei cieli e gioia sulla terra.**

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Il Signore ha fatto i cieli;
maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario.*

Mercoledì dell'Ottava di Natale (Anno B)**Lectio : 1 Giovanni 2, 12 - 17****Luca 2, 36 - 40****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, la nascita del tuo Figlio unigenito nella nostra carne mortale ci liberi dalla schiavitù antica che ci tiene sotto il giogo del peccato.

2) Lettura : 1 Giovanni 2, 12 - 17

Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome. Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno. Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno. Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

3) Commento⁷ su 1 Giovanni 2, 12 - 17

● Presentato il comandamento nuovo dell'amore fraterno, Giovanni espone ai cristiani un altro criterio per discernere la loro comunione con Dio: fare una scelta precisa tra l'amore di Dio, che si traduce nel compiere la sua volontà, e l'amore verso la mondanità. Con un termine affettuoso, "figlioli", l'autore si rivolge all'intera comunità dei suoi figli per confermare loro che i peccati sono stati perdonati in virtù del nome di Cristo e che in lui, nella sua incarnazione, essi hanno potuto conoscere il Padre. È l'esperienza del perdono ad aprirci gli occhi su Dio e a farci intravedere il suo volto di Padre tenero e misericordioso. Gli anziani sono chiamati con rispetto "padri": la loro è una lunga e provata esperienza di fede. Essi sono sempre rimasti ancorati all'origine. Hanno conosciuto Cristo, gli sono rimasti fedeli e sollecitano la comunità a restare salda nella fede ricevuta. «Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno.. perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno..». La vita cristiana è esperienza di salvezza attraverso il perdono dei peccati, ma è anche combattimento e resistenza contro le tentazioni: combattimento spirituale faticoso, quotidiano ma anche sereno e fiducioso. I giovani rappresentano nella comunità la vitalità, la forza di chi accoglie la Parola di Dio nella lotta contro il maligno. «Non amate il mondo, né le cose del mondo!». Il termine mondo, come nel quarto Vangelo, ricorre con notevole frequenza e con significati diversi. Il primo senso è, per così dire, neutrale: "mondo" indica il luogo dove gli uomini vivono ed operano le loro scelte, il luogo dove convivono buoni e cattivi, discepoli e falsi profeti e dove luce e tenebre, verità e menzogna si confrontano; il secondo senso è positivo: il mondo è l'umanità intera, che Dio ama e che Cristo è venuto a salvare; il terzo senso è negativo e persino ostile: il mondo è una realtà da non amare, non ha riconosciuto Dio, odia i suoi discepoli e giace nel potere del maligno. I cristiani vengono chiamati a prendere una netta posizione di fronte al mondo, ricordando che l'amore deve essere indirizzato a Dio e agli uomini. Giovanni seleziona dunque tre realtà che caratterizzano la fisionomia di quel mondo da cui prendere le distanze: la concupiscenza della carne, cioè il comportamento di chi è teso a soddisfare unicamente il proprio egoismo e le proprie passioni; la concupiscenza degli occhi: le tentazioni che aggrediscono l'uomo dall'esterno, come il fascino delle apparenze, dei valori effimeri e illusori; la superbia della vita: cioè l'atteggiamento di chi intende affermarsi contro gli altri e sopra gli altri, la ricerca della propria gloria ad ogni costo. Affidarsi al mondo anziché a Dio significa lasciare ciò che rimane per ciò che passa: un baratto insensato. Non si tratta di un'espressione amara e pessimista sulle realtà terrene, bensì

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - www.famigliedellavisitazione.it

una valutazione religiosa delle realtà fuggevoli del mondo, senza dimenticare che l'incarnazione di Cristo, nel tempo, lo rende luogo prezioso e ambito di vita nel quale impegnarsi alla ricerca del Bene e della Verità.

- I destinatari della Lettera di Giovanni hanno già ricevuto il dono del Signore. Sono dunque dei cristiani! L'evento della salvezza li ha raggiunti e coinvolti: "Vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome". Tale è l'evento della salvezza! Tale è l'evento della fede: evento di salvezza, di liberazione e di inizio della vita nuova. Come è stato per i nostri padri ebrei quando Dio li ha liberati dalla schiavitù egiziana, così ora essi sono stati liberati dal male e dalla morte. Essendo evento di salvezza, esso ha il suo principio nel Salvatore. Dunque, la fede è innanzi tutto dono di Dio! "In virtù del suo nome" (ver.12), cioè in virtù di Gesù e della sua potenza salvifica. Tale evento di salvezza che è il principio della vita nuova, accompagna tutto il cammino dell'esistenza cristiana, e la Lettera di Giovanni è il grande annuncio e la divina catechesi della vita cristiana.

Per questo, il verbo "avete conosciuto" dei vers.13 e 14 è molto importante perché descrive non solo e non tanto un dato conoscitivo, ma l'esperienza profonda di una vita nuova che coinvolge tutta la persona e tutta la sua esistenza. L'alternanza della Parola rivolta ai padri (vers.13-14) e ai giovani e ai figli (vers.13-14), ha probabilmente il senso di indicare e coinvolgere l'intera comunità, in tutte le sue età e in tutte le sue condizioni; età e condizioni che possono per questo incontrarsi e beneficiarsi. E' la stessa esperienza, vissuta nella diversità delle condizioni e dei tempi della vita. Una salvezza veramente per tutti! L'evento di salvezza viene descritto e ricordato sia come "conoscenza" "di colui che è da principio" e quindi "del Padre", sia come vittoria sul Maligno, sul signore del Male. Ai giovani, in particolare viene detto: "Siete forti e la Parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno". Sono tutti dentro la storia e l'attualità della vita nuova donata da Dio. Mi permetto di insistere sottolineando che si tratta quindi di una esperienza "nella storia", nella concreta vicenda delle persone e di ogni persona. Non è una teoria o un codice etico fuori dal tempo e dalle circostanze e dalle età stesse della vita umana. Volgarizzando, si può dire che la fede "è qualcosa che succede!".

Da qui, il grande precetto e il grande orientamento globale di questa vita nuova: "Non amate il mondo né le cose del mondo" (ver.15). Le note delle bibbie tendono ad affermare che quindi è duplice il significato, per Giovanni, del mondo: da una parte è il mondo creato e amato da Dio, e dall'altra è il mondo come "mondanità", con tutte le sue ferite e i suoi vizi e le sue violenze e ingiustizie... Sempre di più però, a me piace non scollare troppo le due condizioni opposte tra loro, e quindi il mondo che non si deve amare e il mondo che si deve amare e che Dio per primo ha amato mandando il suo Figlio a salvarlo. Qui conviene dare uno sguardo al testo evangelico di Giovanni 3,16: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito ...". Amare il mondo con le sue idolatrie e le sue violenze è certamente la rovina della vita nuova che abbiamo ricevuto in dono. Ma è proprio questo mondo terribile quello che Dio ama e per il quale ha mandato il Figlio con la potenza del suo sacrificio d'amore. Proviamo a riflettere sulla affascinante delicatezza di questo passaggio.

Non si può ignorare la grande potenza negativa del mondo, e per questo Giovanni cita la concupiscenza della carne, e cioè l'istinto di possesso delle persone, del loro corpo e della loro vita, la concupiscenza degli occhi e cioè l'istinto di possessività di tutto quello che si vede, e la superbia della vita e cioè l'autoidolatria di una vita che edifica se stessa nell'orgoglio della propria autorealizzazione. Quel "mondo" "passa con la sua concupiscenza" (ver.17). "Ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno". E Gesù è venuto ad annunciare e a consegnarci la sublime volontà del Padre, che ci porta non ad adorare il mondo, ma ad amare e a lasciarci coinvolgere nell'opera di salvezza del Figlio di Dio verso il mondo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 2, 36 - 40

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la

legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 2, 36 - 40

- Nonostante che Anna, protagonista, con Simeone, di questo brano del Vangelo di Luca, venisse da una tribù insignificante, si faceva notare per le sue grazie spirituali (il suo nome stesso significa "grazia"). Aveva ricevuto il dono della preghiera perseverante e della profezia; il suo stile di vita, fatto di abnegazione, di digiuno e di veglia, aggiungeva importanza alla sua preghiera di intercessione per il suo popolo. Anna e Simeone ci mostrano che gli uomini e le donne sono uguali davanti a Dio e che tutti possono ricevere i doni dello Spirito Santo. Anna aveva consacrato a Dio la sua vedovanza, divenendo un modello per molte vedove cristiane. La sua vita illustra alcune verità importanti: tutti hanno il loro posto nel progetto divino di salvezza; Dio fa spesso appello a persone che non se lo sarebbero certo aspettato perché siano suo strumento scelto; le virtù di distacco e di umiltà ottengono sempre l'approvazione di Dio, perché egli può colmare solo un cuore puro da ogni attaccamento materiale. Lo spirito ebraico era affascinato dall'etimologia dei nomi; può essere interessante, allora, sapere che Fanuele significa "volto di Dio": Anna, sua figlia, ha davvero visto il volto di Dio in quello di Cristo.

- Alla storia di Simeone, il Vangelo di oggi aggiunge la storia di Anna. Se Simeone è l'icona dell'attesa, Anna è l'icona della fedeltà. "C'era anche una profetessa, Anna figlia di Fanuele (...). Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere". La sua è la fedeltà al reale così come la vita glielo pone davanti. Non c'è vittimismo, depressione, chiusura, rabbia in questa donna. Ha trasformato la tragedia di perdere un marito in giovane età in servizio. La sua preghiera non è un ripiego o un riempimento di un vuoto, è la scelta consapevole di essere comunque feconda e amante nonostante tutto. Anche lei, che forse non aveva figli, si affaccenda come una mamma e una moglie straordinaria, "notte e giorno" ci dice il vangelo. Ma ha sostituito alla santità delle cose di una famiglia, "i digiuni e le preghiere". Anna è l'anti-bigotta. Non è l'immagine di quelle fastidiosissime donne che sbiasciano rosari e pettegolezzi e che sono tutte preghiere e fatti degli altri. No, lei è una capace di digiunare. E il digiuno è un fatto anche di lingua. Anzi è il digiuno che pesa di più. A questa donna Gesù fa il dono di essere visto in fasce: "Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio". Anna ci mostra così che il Natale è anche il compimento di vite che sembravano a metà. Di vite che potevano suscitare il dubbio del fato avverso. Tutti noi delle volte guardando la nostra vita possiamo pensare che ci siano troppi buchi, e troppe storture per dire di avere avuto vite giuste, o vite piene. Ma la pienezza della vita non dipende da ciò che ci accade ma da ciò che incontriamo in quello che ci accade. Anna, nelle sue vicende personali di vedovanza e di sterilità ha avuto però la gioia di incontrare Cristo. È questo incontro che dà significato alla sua vita, non i semplici eventi così come le sono accaduti.

- «Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, (Maria e Giuseppe) fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». (Lc 2, 39-40) - Come vivere questa Parola?

Il Vangelo di Luca di questo VI giorno dell'Ottava di Natale allarga il nostro sguardo sull'intera famiglia di Nazaret che, dopo gli eventi dell'infanzia di Gesù, ritorna a casa, nella quotidianità della vita normale, Essa torna a vivere la straordinarietà di un'esistenza vissuta nell'ordinario, insieme col Figlio di Dio fatto bambino, che cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

L'incarnazione del Dio fatto Uomo è un mistero affascinante che non finiremo mai di scandagliare e che continua a riempirci di stupore: un Dio che si fa vero Uomo non cessando di continuare ad essere vero Dio! Ora questo evento meraviglioso non dev'essere relegato solo nel giorno di Natale. Purtroppo noi siamo portati a fermarlo in questa festa dell'anno liturgico, e basta. E esso abbraccia invece tutto l'arco della vita umana di Gesù, anche di questi trent'anni trascorsi da Gesù

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

nella "vita nascosta" di Nazaret. É commovente pensare che il Signore, proprio perché voleva incarnarsi, ha dovuto cercarsi una famiglia: si è scelto una madre e un padre, come tutti gli uomini. Infatti, se Dio s'è fatto uomo nel grembo verginale di Maria, però è in seno alla famiglia di Nazareth che il Dio incarnato ha imparato a diventare uomo. Per nascere, Dio ha avuto bisogno d'una madre, ma per crescere e diventare uomo, Dio ha avuto bisogno d'una famiglia umana. Maria, dunque, non è stata soltanto Colei che ha dato alla luce Gesù nella grotta di Natale, ma è stata una vera madre, accanto a Giuseppe, che ha educato il suo Figlio Gesù ed è riuscita a fare della casa di Nazareth un vero focolare di "umanizzazione" del Figlio di Dio.

Ecco la voce di un grande Papa del nostro tempo Papa Paolo VI (Dal discorso tenuto a Nazareth il 5 gennaio 1964) : "La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato".

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa sposa di Cristo: abbandonate le tenebre del peccato, si presenti purificata e luminosa agli occhi del Signore. Preghiamo ?
- Per le famiglie, sacramento dell'amore di Dio: vivano nella concordia e nella pace. Preghiamo ?
- Per i giovani, speranza dell'umanità: crescano alla sequela di Gesù, ricchi di sapienza e di grazia. Preghiamo ?
- Per gli anziani che vivono il tempo della contemplazione: con serenità e distacco, indichino ai più giovani i grandi valori della vita. Preghiamo ?
- Per chi frequenta con assiduità il tempio del Signore: la sua fede non sia diversa dalle opere. Preghiamo ?
- Per i vedovi e le vedove della parrocchia. Preghiamo ?
- Perché trascorriamo in sobrietà questi giorni di festa. Preghiamo ?
- Dio nostro Padre, che dal cielo ascolti le nostre preghiere, illumina la strada che porta a te e fa' che ogni uomo riconosca il tuo Figlio come salvatore. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 95 Gloria nei cieli e gioia sulla terra.

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.*

*Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.*

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

Giovedì dell'Ottava di Natale (Anno B)**Lectio : 1 Giovanni 2, 18 - 21****Giovanni 1, 1 - 18****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che nella nascita del tuo Figlio hai stabilito l'inizio e la pienezza della vera fede, accogli anche noi come membra del Cristo, che compendia in sé la salvezza del mondo.

2) Lettura : 1 Giovanni 2, 18 - 21

Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità.

3) Commento⁹ su 1 Giovanni 2, 18 - 21

● Quando nel suo Vangelo Giovanni parla dell'ora indica quella nella quale Gesù, attraverso la passione, morte e risurrezione, passa da questo mondo al Padre (Gv 13,1;17,1). Ma è scoccata «l'ultima ora» della storia, quella che si estende fino alla parusia, al ritorno di Cristo nella gloria. «L'ultima ora» non è perciò la conclusione della storia, ma il tempo che la prepara. È il tempo dell'attesa di Cristo, tempo decisivo e urgente. È «l'ultima ora» perché è iniziata la tappa finale del disegno di Dio. Non sappiamo se lunga o breve. È tempo di pienezza, ma anche tempo di aspra lotta contro le insidie del maligno. Giovanni attualizza la figura mitica dell'anticristo, la discerne nell'ambito della vita comunitaria, e di conseguenza mette in guardia: «Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti». Da questo conosciamo che è «l'ultima ora». Chi sono questi anticristi? L'autore allude a quei cristiani che, provenendo dalla stessa comunità, la minacciavano dall'interno e dall'esterno: «Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri». Erano dei dissidenti, amavano più le loro idee e i loro progetti che i fratelli e le sorelle con cui vivevano, negavano che Gesù è il Messia, rendevano illusoria e arbitraria la possibilità di conoscere Dio e di entrare in comunione con Lui. «Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo». Cos'è questa unzione? Per alcuni esegeti è la Parola di Dio, per altri è lo Spirito Santo. Possiamo dire che quest'unzione, che ha il compito di insegnare, è lo Spirito Santo che guida alla verità tutta intera ricordando la parola di Cristo e, nello stesso tempo, è il Vangelo reso vivente nel cuore dei credenti dallo Spirito Santo. Sant'Agostino spiega in modo mirabile il pensiero di Giovanni: «C'è un grande mistero sul quale occorre riflettere, fratelli. Il suono delle nostre parole percuote gli orecchi, ma il vero maestro sta dentro (magister intus est). Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo: noi possiamo esortare col suono della voce, ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro rumoreggiare.. Il maestro che veramente istruisce è dunque quello interiore (interior magister): è Cristo, è la sua ispirazione a istruire. Quando manca la sua ispirazione e la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile rumore».

● Quest'ultima ora della storia è segnata dalla presenza di «molti anticristi»(ver.18). E' ovvio infatti che è nei confronti del Signore Gesù che tutte le inimicizie si manifestano, perchè Egli è il supremo confronto di tutto e tutti. Ogni perversione umana, ogni peccato, è necessariamente contro di Lui. L'Anticristo è ogni forma e ogni proposta di «spiritualità», anche apparentemente molto esigente, che nega che Gesù sia il Figlio di Dio, e lo concepisce e lo propone come straordinaria «elevazione» dell'uomo e non come supremo «abbassamento» di Dio. Nega alla fine che l'umile Gesù di Nazaret, come appare e si muove nella sua vicenda umana, sia veramente il Figlio di Dio.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - www.famigliedellavisitazione.it

Gli Anticristi ovviamente “sono usciti da noi”, nel senso che lo stravolgimento operato da loro è negazione profonda e consapevole del cuore del mistero cristiano: l'incarnazione del Verbo e la Pasqua del Figlio di Dio, la sua Croce e la sua gloria. Si sono perciò radicalmente e inevitabilmente contrapposti alla comunità cristiana. Essendo contemporaneamente vicinissimi e del tutto opposti al cuore della fede di Gesù, sono particolarmente pericolosi. Si pensi per esempio all'ipotesi di una perfezione umana raggiunta dall'intelletto e dalle forze dell'uomo e quindi non donata dalla misericordia divina! Capite bene come l'Anticristo sia insidiosamente vicino e anzi presente! Ma Giovanni confida ed esorta i cristiani a rimanere fedeli al dono di Dio che nel suo Figlio Gesù ha rivelato la sua paternità universale. Perché “chi nega il Figlio non possiede nemmeno il Padre”(ver.23).

Per fortuna i cristiani non devono rimanere legati solo ad una “dottrina”, ma primariamente al “dono” che hanno ricevuto: “l'unzione...che rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi istruisca”(ver.27). Ci viene comunicata una concezione altissima della condizione cristiana, del pensiero e della prassi di ogni cristiano. Non quindi di cristiani “speciali”, ma di tutti coloro che hanno ricevuto nel Battesimo l'Unzione dello Spirito. Il cristiano deve semplicemente “rimanere in Lui”, cioè nel Signore Gesù Cristo che ha ricevuto nel dono dello Spirito Santo.

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 1, 1 - 18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 1, 1 - 18

● In principio, prima della creazione, era il Verbo, divino, dinamico e vivo. Era con Dio ed era Dio. Con queste tre brevi affermazioni, eccoci condotti al mistero stesso della Trinità. Ci è stato concesso di vedere che il Verbo divino ha origine nell'eternità di Dio, vive in un'unione particolare e ineffabile con Dio, è Dio stesso, uguale al Padre e non subordinato o inferiore. E questo Verbo, personale e trascendente, è sceso dalla sua dimora celeste perché Dio fosse presente, in carne ed ossa, sulla terra e per insegnarci a conoscere direttamente il Padre, che lui solo aveva visto. Perché il Verbo è da sempre e per sempre il Figlio Unigenito e prediletto di Dio. In Cristo si trovano unite la divinità e l'umanità. In Cristo vediamo la gloria di Dio brillare attraverso la sua umanità. Ma l'identità del Figlio col Padre è espressa nella dipendenza, nell'obbedienza completa rivelata nel sacrificio, nel dono totale di sé. Si intravede qui l'umiltà della Trinità, così come è manifestata nella carne mortale di Cristo.

Parlandoci del suo legame con il Padre, Gesù vuole attirarci a sé per fare di noi i suoi discepoli e figli di Dio. Vuole insegnarci che la nostra vita deve riflettere, nella condizione umana, la vita della Trinità, la vita di Dio stesso, se desideriamo ricevere i suoi doni apportatori di salvezza.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

- Il vangelo di Giovanni è la più acuta interpretazione dell'evento-Gesù, che gli ha fatto meritare il nome di "vangelo spirituale" (Eusebio). Il prologo, o introduzione, che oggi leggiamo, descrive, in forma poetica, l'opera di Gesù-Verbo e persona divina nell'ampio orizzonte biblico del piano della salvezza, che Dio ha tracciato per l'uomo.

Il prologo è il riassunto concentrato del contenuto del vangelo di Giovanni, che può essere paragonato al tema che viene dato all'inizio di un'opera musicale.

Giovanni colloca il Verbo in Dio, presentandone la preesistenza eterna, l'intimità di vita con il Padre e la sua natura divina. Il termine "Verbo" ha come sottofondo la letteratura sapienziale e il tema biblico della parola di Dio nell'Antico Testamento, dove sia la Sapienza che la Parola vengono presentate come "persona" legata a Dio e mandata da Dio nel mondo per orientarlo verso la vita. Il Verbo è forza che crea, rivelazione che illumina, persona che comunica la vita di Dio.

Il Verbo non solo è vicino al Padre, ma rivolto verso il Padre in atteggiamento di ascolto e di obbedienza. Giovanni afferma con chiarezza, fin dalle prime parole del suo vangelo, che nel Dio unico esiste una pluralità di persone.

Per l'uomo della Bibbia "la parola" è l'espressione più profonda e intima di una persona, e lo stesso Dio non sarebbe Dio se non comunicasse la sua Parola dal fondo del suo essere. Anche per l'evangelista Giovanni è così. Il Verbo è generato eternamente dal profondo del seno del Dio-Amore; egli è il volto del Padre, è l'uguaglianza nella diversità delle due persone che si amano e si comunicano. Con questi primi versetti Giovanni ci introduce nel mistero della rivelazione eterna di Cristo.

Dopo i primi due versetti introduttivi, Giovanni ci presenta il ruolo del Verbo nella creazione dell'universo e nella storia della salvezza: "Tutto accadde per mezzo di lui e senza di lui non accadde nulla (v.3). Il Verbo spinge tutte le cose all'essere e alla salvezza in quanto esse partecipano alla comunione di vita con lui. Tutta la storia appartiene a lui. Tutte le cose sono opera del Figlio di Dio, di Gesù di Nazaret.

Ogni uomo è fatto per la luce ed è chiamato ad essere illuminato dal Verbo con la luce eterna di Dio, che è la vita stessa del Padre donata al Figlio. La luce di Cristo splende su ogni uomo che viene nel mondo e le tenebre lottano per eliminarla. Tuttavia l'ambiente del male, che si oppone alla luce di Dio e alla parola di Gesù-Verbo, non riesce ad avere il sopravvento e a vincere.

La luce venuta nel mondo è preceduta da un testimone, Giovanni il Battista, che ha la missione di parlare a favore della luce. Questo uomo mandato da Dio ha un compito ben definito nel piano della salvezza, e lo stesso suo nome "Giovanni" lo rivela: annunciare che "Dio è pieno di amore misericordioso" per tutta l'umanità.

Il ruolo del Battista è unico: "venne come testimone, per dare testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo suo" (v.7). Giovanni è il testimone di Gesù che riceve la testimonianza che il Padre dà al Figlio nel battesimo e che vede lo Spirito scendere e rimanere su Gesù (Gv 1,32-34). Egli è colui che conduce l'uomo alla fede in Gesù-Luce.

Gesù è la luce autentica e perfetta che appaga le aspirazioni umane; la sola che dà senso a tutte le altre luci che appaiono nella scena del mondo. Questa luce divina illumina ogni uomo che nasce in questo mondo. E' la luce che si offre nell'intimo di ogni essere come presenza, stimolo e salvezza.

Gesù-Verbo, presente tra gli uomini con la sua venuta, è vicino ad ogni uomo. Benché fosse già nel mondo come creatore e come centro della storia, "il mondo non lo riconobbe" (v.10), cioè gli uomini non hanno creduto nel Verbo incarnato e nella sua missione di salvatore.

Al rifiuto del mondo, Giovanni ne aggiunge un altro ancora più grave: "E' venuto tra la sua gente e i suoi non l'hanno accolto" (v.11). In altri termini: la Parola del Signore è venuta nel popolo ebraico, ma Israele l'ha respinta. E' presente qui il lungo cammino dell'umanità che, nonostante il progetto di amore e di vita voluto da Dio, ha perso col peccato l'orientamento di tutto il suo essere e non ha riconosciuto il piano amoroso e salvifico di Dio.

Se il comportamento dell'umanità, e in particolare quello d'Israele, è stato di netto rifiuto di Gesù-Verbo, tuttavia, un gruppo di persone, un "resto di Israele", l'ha accolto e ha dato una risposta positiva al suo messaggio, stabilendo un nuovo rapporto con Dio: "A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio" (v.12). Solo coloro che accolgono il Verbo e credono nella sua persona divina diventano figli di Dio, perché sono nati da Dio e non da elementi umani.

Questo dono della figliolanza divina si accoglie credendo nel Cristo e approfondendo la nostra vita di fede in lui. Accogliere il Verbo significa "credere nel nome" di Gesù, ossia aderire pienamente alla sua persona, impegnare la propria vita al suo servizio.

Il versetto 14 è come la sintesi di tutto l'inno: si afferma solennemente l'incarnazione del Figlio di Dio. Il vangelo afferma che "il Verbo divenne carne", cioè che la Parola si è fatta uomo, nella sua fragilità e impotenza come ogni creatura, nascendo da una donna, Maria. E' questo l'annuncio da credere per essere salvati: "Ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio" (1Gv 4,2-3).

L'espressione "e pose la sua tenda in mezzo a noi" sottolinea lo scopo dell'incarnazione: Dio dimora con il suo popolo stabilmente e per sempre (cfr Ap 7,15). La sua presenza è nella vita stessa dell'uomo e nella carne visibile di Gesù (cfr Gv 2,19-22).

I discepoli hanno contemplato nella fede il mistero di Gesù-Verbo, cioè la gloria che egli possiede come Unigenito venuto da presso il Padre (v. 14). Gesù è la rivelazione di Dio, ma in un modo nascosto e umile. Nel vangelo di Giovanni la gloria del Signore è qualcosa di interiore che solo l'uomo di fede può comprendere. La "gloria" di Cristo è la verità del suo mistero: la rivelazione nell'uomo-Gesù del Figlio di Dio venuto da presso il Padre.

La "grazia della verità" (v.14) nel linguaggio biblico è il dono della rivelazione che Dio ha offerto all'uomo. La verità, in Giovanni, indica la rivelazione piena e perfetta della vita divina. Il Verbo incarnato è "pieno della verità", ossia è tutto quanto rivelazione. Gesù è "la verità" (Gv 14,6) ossia la rivelazione definitiva e totale. E questa verità è la "grazia" del Padre, il dono supremo che ci ha fatto il Padre.

Tutta la vita di Gesù è manifestazione di Dio, ma per l'evangelista il momento centrale in cui si manifesta la gloria di Dio un tutta la sua potenza è la croce: l'innalzamento di Gesù è la sua glorificazione. Può sembrare paradossale dire che la croce è la glorificazione, ma tutto diventa luminoso se pensiamo che Dio è amore (1Gv 4, 8) e la sua manifestazione è dunque là dove appare l'Amore. E' sulla croce che l'amore di Dio rifulge in tutta la sua penetrante luce e pienezza.

I credenti sono coloro che hanno ricevuto "dalla pienezza" (v.16) di Gesù-Verbo il dono della rivelazione, che sostituisce ormai quella della legge antica. Ogni credente può attingere a piene mani da questa fonte di vita ed essere partecipe del dono della verità che è in Gesù. La vita di figlio di Dio entra nell'uomo mediante la fede. Il Figlio di Dio infatti si è fatto uomo per rendere tutti gli uomini partecipi della sua realtà di Figlio e introdurli nella vita di Dio.

"Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto una grazia al posto di un'altra grazia" (v.16). Quali sono le due grazie di cui si parla? Il v.17 ci aiuta a comprenderne il senso. Le due grazie sono la legge di Mosè e quella di Cristo. Per Giovanni, la storia della salvezza abbraccia due momenti fondamentali: il dono della legge nella rivelazione provvisoria del Sinai e "la grazia della verità" nella rivelazione definitiva di Gesù. Le due tappe della rivelazione non sono in contrasto tra loro: Mosè è il rivelatore imperfetto della legge e il mediatore umano tra Dio e Israele, Gesù invece è il Rivelatore perfetto e definitivo della Parola e il Mediatore umano-divino tra il Padre e l'umanità.

Infine il versetto finale del prologo offre un'ulteriore spiegazione del perché Gesù è il compimento della legge di Mosè: perché Dio si rivela in Gesù. Solo il Figlio unigenito ha potuto rivelare il Padre perché nessuno ha mai visto Dio se non il Figlio unigenito che ce l'ha rivelato (v.18).

Il "seno" del Padre nel linguaggio biblico è l'immagine tipica dell'amore e dell'intimità: tutta la vita di Gesù si svolse come vita filiale in un atteggiamento di ascolto e di obbedienza al Padre, in un rapporto di amore con il Padre e come manifestazione del Padre.

- "Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto".

Non dobbiamo avere paura di ammettere ciò che non siamo riusciti ad accogliere, anzi proprio da questa consapevolezza possiamo imparare a ringraziare e a non sprecare più, perché chi accoglie sperimenta il miracolo dei figli:

"A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".

La caratteristica dei figli è fondamentalmente una: sono liberi. E possono esserlo solo perché si sentono amati, si sentono di qualcuno, si sentono al sicuro.

I figli partecipano delle cose del Padre. Se il Padre è Dio allora i figli partecipano della stessa divinità. Ciò non significa che hanno superpoteri ma partecipano di ciò che Dio è nella Sua Essenza: Dio è Amore. I figli diventano così riflesso di questo Amore.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perché la Chiesa di Cristo, alla luce del vangelo, sappia riflettere sulle vicende di quest'anno, per rinnovare il suo impegno al servizio dell'uomo e del regno di Dio. Preghiamo ?
- Perché le istituzioni politiche ed economiche non soffochino il messaggio evangelico, ma facciano in modo che ogni persona si senta accolta e protagonista nella costruzione della società. Preghiamo ?
- Perché nel mondo si superino gli squilibri fra ricchi e poveri, le divisioni che provocano guerre, le ingiustizie che creano l'emarginazione dei più deboli. Preghiamo ?
- Perché tutti i fratelli, che quest'anno ci hanno lasciato, incontrino Dio Padre e ricevano la ricompensa delle loro fatiche. Preghiamo ?
- Perché i bambini nati durante l'anno, segno dell'amore di Dio per il mondo, siano educati secondo i principi evangelici ai più alti valori umani. Preghiamo ?
- Perché tutti noi che partecipiamo a questa eucaristia, fortificati dal corpo e sangue di Cristo, cresciamo nell'amore e nel servizio reciproco. Preghiamo ?
- Ringraziamo il Signore per i doni concessi quest'anno, alla nostra comunità. Preghiamo ?
- O Dio, Signore del tempo e della vita, concedici di scoprire con gioia i segni della tua provvidenza e donaci la forza di testimoniare e di diffondere il vangelo del tuo Figlio, il Cristo benedetto. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 95

Gloria nei cieli e gioia sulla terra.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*

Venerdì della Quarta Settimana di Avvento (Anno B)

Maria Santissima Madre di Dio

Lectio : Libro dei Numeri 6, 22 . 27

Luca 2, 16 - 21

1) Preghiera

O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Gesù Cristo, tuo Figlio.

2) Lettura : Libro dei Numeri 6, 22 . 27

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace". Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

3) Riflessione ¹¹ su Libro dei Numeri 6, 22 . 27

● Quello che abbiamo letto è uno dei testi più antichi della Bibbia. Si tratta di benedizioni per esprimere l'Alleanza tra Dio e l'uomo. In cammino verso la terra promessa, Israele non procede in maniera disordinata e scomposta, ma si lascia guidare nel suo viaggio dalle disposizioni divine, che vengono impartite tramite Mosè. Il Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe non ha solo compiuto l'atto di liberare il suo popolo, ma l'ha educato a stare alla sua presenza. Solo i leviti possono avvicinarsi all'arca e solo i sacerdoti possono, davanti all'arca, offrire a nome di tutto il popolo i sacrifici richiesti. Per chi si trova nell'accampamento l'essere vicino o lontano dall'arca conta poco, l'importante è che ciascuno stia al suo posto e possa lodare Dio e ricevere la sua benedizione divina.

La benedizione viene data tramite Mosè a tutto il popolo d'Israele attraverso le parole stesse di Dio affidate ai suoi ministri. La benedizione viene spiegata con diverse espressioni: custodire, sentire su di sé il volto splendente di Dio, ricevere la grazia di Dio, avere pace. La benedizione di Dio accompagna il cammino dei suoi figli facendosi luce nei momenti di tenebra e protezione da tutto ciò che acceca e brucia.

● Nel libro dei Numeri (6,22-27), come augurio per l'anno nuovo, ci viene ricordata la benedizione sacerdotale, voluta da Dio e limitata ad Aronne e alla sua discendenza. Secondo la tradizione rabbinica, questa formula veniva pronunciata per la benedizione del popolo, ogni giorno, dopo il sacrificio della sera. Ci sono molti richiami con le preghiere dei salmi. Il testo della benedizione è ordinato in 3 strofe al centro delle quali viene ricordato il nome divino di Javhè (tradotto qui come Signore), anche se allora mai pronunciato, ma sostituito con altri nomi.

Dio è la fonte di ogni benedizione.

La formula nell'originale ebraico ha 3 parole nella prima strofa, 5 nella seconda e 7 nella terza. Dio si fa presente, esiste accanto, accompagna. Le invocazioni domandano che Javhè sia davvero Javhè per Israele e doni, prima, se stesso e poi i suoi benefici.

Dio mostri la sua presenza favorevole accanto a Israele. Si fa riferimento al concreto benessere.

Possiamo ricordare Deut 28,1- 13 o il testo Gen 1,28 dove la benedizione è legata alla fecondità o all'affido del governo del mondo all'uomo. Questo testo richiama anche l'efficacia della Parola di Dio (Is 55,10-11) che produce quanto pronuncia.

"Dio faccia brillare il suo volto " non significa tanto: "il Signore sorrida ma il Signore ti faccia percepire la sua presenza e personalità (volto) e ti faccia gustare quanto è illuminante e rassicurante il rapporto con Lui". E' richiamo di accoglienza e benevolenza.

"Javhè elevi a te il suo volto": vien chiesto un rapporto stabile con il suo popolo poiché da qui scaturisce la pace. Quando il volto di Dio è nascosto, la miseria ed il disagio sorgono profondi.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - don Raffaello Ciccone

Viene richiesto lo sviluppo armonico e felice, opera messianica per eccellenza (Is 9,1-6). Porre il nome (v 27) richiama le mani protese verso il popolo nel gesto della benedizione (1 Re 8,51).

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 2, 16 - 21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 2, 16 - 21

●. Il brano del vangelo ci narra un episodio della vita di una famiglia ebraica, ma l'ambientazione è inusuale per una nascita. Si tratta di una famiglia emarginata socialmente. Eppure il bambino è Dio e la giovane donna l'ha concepito e partorito nella verginità. Alcuni pastori si affrettano, in risposta a un messaggio dal cielo, per riconoscerlo e glorificarlo a loro modo.

Vi è difficile considerarlo vostro Dio?

Volgete il pensiero per un attimo al fascino persistente esercitato da sua madre su uomini e donne di ogni ambiente e classe, su persone che hanno conosciuto successi o fallimenti di ogni tipo, su uomini di genio, su emarginati, su soldati angosciati e destinati a morire sul campo di battaglia, su persone che passano attraverso dure prove spirituali.

Il genio artistico si è spesso consacrato alla sua lode: pensate alla "Pietà" di Michelangelo, al gran numero di Madonne medievali e rinascimentali, alle vetrate incantevoli della cattedrale di Chartres e alla più bella di tutte le icone: la Madonna di Vladimir, che aspetta con pazienza, nel Museo Tretiakov di Mosca, giorni migliori.

Perché la Madonna ispira tanta umanità?

Forse perché è, come dicono gli ortodossi, un'icona (= immagine) di Dio?

Forse perché Dio parla per suo tramite anche se Maria resta sempre una sua creatura, sia pure una creatura unica grazie ai doni ricevuti dal Padre?

Tutto ciò è stato oggetto di discussioni, spesso accese, quando spiriti grandi cercarono di esprimere in termini umani il mistero di Dio fatto uomo.

Maria fu definita madre di Dio, "theotokos", e ciò contribuì a calmare dispute intellettuali. Questo appellativo è particolarmente caro ai cristiani dell'Est, ai nostri fratelli del mondo ortodosso, ed è profondamente radicato nella loro teologia, ripetuto spesso nelle loro belle liturgie, specialmente nella liturgia bizantina, che è stata considerata la "più perfetta" proprio per via delle sue preghiere ufficiali dedicate al culto di Maria.

Cominciamo l'anno nel segno di questo grande mistero.

Cerchiamo allora di approfondire la nostra devozione a Maria, Madre di Dio e nostra, eliminandone, però, ogni traccia di sentimentalismo spicciolo.

Tentiamo di convincere i giovani che si tratta qui di un idealismo rispondente, certo, alle aspirazioni più profonde dello spirito umano, ma che richiede impegno e molto coraggio.

● Scoprire un Dio dalle grandi braccia e dal cuore di luce

Otto giorni dopo Natale, lo stesso racconto di quella notte: Natale non è facile da capire, è una lenta conquista. Ci disorienta: per la nascita, quella nascita, che divenne nella notte un passare di voci che raccontavano una storia incredibile. Da stropicciarsi gli occhi. È venuto il Messia ed è nel giro di poche fasce, nella ruvida paglia di una mangiatoia. Chi va a cercarlo nei sacri palazzi non lo trova.

"Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette dai pastori". Riscoprire lo stupore della fede. Lasciarci incantare almeno da una parola del Signore, stupirci ancora della mangiatoia e della Croce, di questo mistero di un Dio che sa di stelle e di latte, di infinito e di casa.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm – Carla Sprinzeles - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Dimentichiamo tutta la liturgia senz'anima che presiede a questi giorni: regali, botti, auguri, sms clonati, luci, per conservare ciò che vale davvero: la capacità di sorprenderci per la speranza indomita di Dio nell'uomo e in questa nostra storia barbara e magnifica, per il suo ricominciare dagli ultimi della fila.

E impariamo da Maria, che "custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore", Da lei, che salvaguarda come in uno scrigno emozioni e domande, angeli e stalla, un bambino "caduto da una stella fra le sue braccia e che cerca l'infinito perduto e lo trova nel suo petto" (M. Marcolini); da lei che medita nel cuore fatti e parole, fino a che non si dipani il filo d'oro che tutto legherà insieme, da lei impariamo a prenderci del tempo per aver cura dei nostri sogni. "Con il cuore", con la forma più alta di intelligenza, quella che mette insieme pensiero e amore.

E impariamo il Natale anche dai pastori, che non ce la fanno a trattenere per sé la gioia e lo stupore, come non si può trattenere il respiro, ma ritornano cantando, e contagiano di sorrisi chi li incontra, dicendo a tutti: è nato l'Amore!

In questo giorno di auguri, le prime parole che la Bibbia ci rivolge sono: Il Signore parlò a Mosè, ad Aronne, ai suoi figli e disse: Voi benedirete i vostri fratelli. Per prima cosa, che lo meritino o no, voi benedirete.

Dio ci chiede di imparare a benedire: uomini e storie, il blu del cielo e il giro degli anni, il cuore dell'uomo e il volto di Dio. Se non impara a benedire, l'uomo non potrà mai essere felice.

Benedire è invocare dal cielo una forza che faccia crescere la vita, e ripartire e risorgere; significa cercare, trovare, proclamare il bene che c'è in ogni fratello. E continua: Il Signore faccia brillare per te il suo volto. Scopri che Dio è luminoso, ritrova nell'anno che viene un Dio solare, ricco non di troni, di leggi, di dichiarazioni, ma il cui più vero tabernacolo è un volto luminoso. Scopri un Dio dalle grandi braccia e dal cuore di luce.

- Prima della nascita, ogni bambino è già identificato da Dio ma dovrà costruire il suo nome diventando un altro Gesù, salvatore con il figlio di Maria. Come? Trasformando in bene la sua storia: è la sfida della vita umana.

Salvare significa ritrovare il Bene nascosto dietro ogni situazione e farlo emergere. Si tratta di vivere non più nella violenza ma nell'amore, non più nella rivalità ma nel perdono.

E' possibile, se si prende sempre più coscienza delle nostre motivazioni, come quella donna che non poteva fare a meno di prostituirsi. Suo padre era stato un alcolizzato. Un giorno lei capì che si vendicava di lui con tutti gli uomini che sfruttava. Alcuni anni dopo era irriconoscibile, tanto irradiava purezza e serenità.

"Che cosa è successo?" "Ho smesso di fare la vittima, ho capito che mio padre aveva avuto, anche lui, i suoi problemi. Sai, è morto con grande pace e dignità. Ero accanto a lui e gli tenevo la mano: mi sentivo finalmente libera di amarlo nella sua povertà."

Tutti siamo chiamati a diventare "la madre di Gesù", a far nascere il Bene nella nostra storia, qualunque essa sia.

Taulero, mistico domenicano, dice che il vero Natale è quello della nascita del Verbo nel cuore profondo dell'uomo. "Maria conservava tutti gli avvenimenti, meditandoli nel suo cuore", continuando così a far nascere suo Figlio nel quotidiano.

Ogni volta che delle persone cercano di sconfiggere il male, quando una prostituta apre la sua camera a una compagna sfrattata, quando un barbone si prende cura di un compagno esausto, nasce Dio, proprio là dove certo non si va a Messa, dove non vige la morale dei benpensanti, ma dove la preoccupazione dell'altro ha preso il posto dell'individualismo.

I presepi, le luci, i regali, i cenoni, le celebrazioni natalizie stesse, possono restare gesti vuoti, anzi pagani, se non sono il segno visibile della nascita del Bene in ciascuno.

Nessuna situazione è così negativa da non permettere un bene maggiore. Se non fosse così, vorrebbe dire che Dio sarebbe vinto dal male, che esisterebbe un Dio più forte dell'unico Signore.

In ogni momento della nostra storia, Cristo vuol nascere in noi. ogni qualvolta scegliamo la verità, la condivisione, il perdono, proprio là dove serpeggiano la doppiezza, l'egoismo, la rivalità e la vendetta, è Natale.

Lasciamoci prendere per mano da Maria, la Madre di Gesù: da lei impariamo a custodire ogni frammento prezioso della nostra esistenza e a collegarlo con la Parola di Dio. Da lei impariamo ad esprimere il canto della lode e della riconoscenza e a far nascere in ognuno di noi Gesù che perdona.

Ci dia Maria il coraggio di affrontare passo passo questo nuovo anno con la sua serenità.

● I pastori vanno in fretta. È la prima lezione di questi personaggi: quando Dio chiama, non si rimanda. La fede non è avere tutte le risposte, è fare il primo passo. E loro lo fanno, lasciando le pecore, lasciando le abitudini, lasciando la sicurezza di ciò che conoscono per andare incontro a qualcosa che non hanno mai visto. E trovano un bambino. Non trovano una spiegazione, trovano una presenza. Non trovano una teoria su Dio, trovano Dio che dorme, che piange, che ha bisogno. E questo è sconvolgente: Dio non si presenta come uno che prende, ma come uno che chiede. Chiede spazio, chiede accoglienza, chiede braccia che lo tengano. E lì c'è Maria. Anche Lei non parla, non spiega, non commenta. Custodisce. Tiene insieme ciò che non capisce ancora. La maternità di Maria non è solo di sangue, ma è spirituale: è la capacità di fare spazio senza possedere, di accogliere senza controllare, di fidarsi senza capire tutto. Per questo è Madre di Dio, perché Dio può abitare solo in chi non lo usa, ma lo ama e basta. È il primo gennaio. Iniziamo un nuovo anno e istintivamente vorremmo programmare tutto, tenere tutto sotto controllo, evitare problemi, ed essere garantiti riguardo la felicità. Ma il Vangelo oggi ci mette davanti una Madre che non controlla, non programma, non pretende. Accoglie. E in questo accogliere trova la pace. La pace non nasce dall'avere tutto sistemato, nasce dall'avere Qualcuno. Maria non ha una vita facile, ma ha una vita abitata. E questo fa la differenza. Ma questo è per tutti anche per noi, perché Gesù si offre ad ognuno come il Qualcuno di cui abbiamo tutti tremendamente bisogno. I pastori tornano pieni di gioia. Hanno visto che Dio è dentro la loro povertà, non fuori. Sono convertiti, cioè gli è cambiato lo sguardo. Che Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ci insegni questo: che la pace nasce quando smettiamo di voler possedere la vita e impariamo finalmente ad accoglierla. Come un dono. Come un bambino. Come Dio.

6) Per un confronto personale

- Per la comunità ecclesiale: sull'esempio di Maria, immagine e modello della Chiesa, sia docile all'ascolto della parola di vita e conduca l'umanità all'incontro con il Salvatore. Preghiamo ?
- Per i genitori: accolgano il dono della vita come una benedizione di Dio e siano, per i loro figli, saggi educatori e coerenti testimoni della fede. Preghiamo ?
- Per gli operatori di pace: il loro impegno a favore della riconciliazione e della fraternità fra i popoli sia efficace e fruttuoso. Preghiamo ?
- Per tutte le donne: guardando a Maria, Vergine e Madre, vivano in pienezza la propria vocazione materna e promuovano il valore della bellezza e dell'amore. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti: l'anno nuovo, che riceviamo dalla bontà del Signore, sia vissuto nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità come tempo di grazia, nell'adesione operosa e serena alla sua volontà. Preghiamo ?
- O Dio, principio e fine di tutte le cose, accogli dalle mani di Maria, Madre dei viventi, le preghiere del tuo popolo: dona a noi tutti di crescere con la forza del tuo Spirito fino a giungere alla piena maturità di Cristo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 66

Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.*

Sabato della Quarta Settimana di Avvento (Anno B)**San Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno****Lectio : 1 Lettera di Giovanni 2, 22 - 28****Giovanni 1, 19 - 28****1) Preghiera**

O Dio, che hai illuminato la tua Chiesa con gli esempi e gli insegnamenti dei **santi vescovi Basilio e Gregorio**, donaci uno spirito umile per conoscere la tua verità e attuarla fedelmente nella carità fraterna.

Basilio (Cesarea di Cappadocia, attuale Kayseri, Turchia, 330 - 1 gennaio 379), vescovo della sua città natale (370), fu una delle figure più significative della Chiesa nel sec. IV: geniale guida dei suoi fedeli, difensore tenace della fede e della libertà della Chiesa, instauratore di nuove forme di vita comunitaria, creatore di istituzioni caritative, promotore di liturgia (vedi l'anafora che porta il suo nome) e autore fecondo nel campo ascetico (Le Grandi e Piccole Regole), teologico e omiletico.

Gregorio (Nazianzo, attuale Nemisli in Turchia, 330 - 25 gennaio 389/390) condivise con l'amico Basilio la formazione culturale e il fervore mistico. Fu eletto patriarca di Costantinopoli nel 381. Temperamento di teologo e uomo di governo, rivelò nelle sue opere oratorie e poetiche l'intelligenza e l'esperienza del Cristo vivente e operante nei santi misteri.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 2, 22 - 28

Figlioli, chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera di Giovanni 2, 22 - 28

• Giovanni traduce con un unico verbo, "rimanere", l'essere figli di Dio, in Cristo. Rimanere per lui significa acquisire la consapevolezza delle responsabilità e delle possibilità che conseguono da questa nuova condizione. Rimanere significa aver trovato il proprio posto. Rimanere è il contrario di scappare. È segno dell'aver raggiunto una stabilità di relazione con le persone in quel contesto. E quelle relazioni si fanno impegnative e feconde. Rimanere è stare nell'amore. Allora, bugiardo nei confronti della verità, è ogni uomo che nega Gesù Salvatore mandato dal Padre per amore. Questi è l'anticristo: colui che nega il Padre ed il Figlio. Colui che non riconosce in Cristo colui che è stato mandato dal cielo, nega con ciò Dio Padre e Dio Figlio. Chi nega il Figlio neppure ha il Padre, chi confessa il Figlio ha anche il Padre. Credere in Cristo esige riconoscere non solo quello che ha operato e fatto, ma innanzitutto quello che ha detto di sé stesso, quando si è dichiarato Figlio di Dio e Salvatore dell'umanità. In modo pressante Giovanni comanda di rimanere nell'integrità dell'annuncio, in ciò che è stato udito dall'inizio, in ciò che è uscito dalla bocca degli apostoli. Allora bisogna andare e riandare continuamente alla Parola così come è custodita e tramandata dalla Chiesa, ma con cuore nuovo e disposto ad ascoltare il sussurrare dello Spirito tra le pieghe della storia. Perché la promessa del Cristo è promessa preziosa, promessa di vita, e di

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

vita eterna! La vita, per sempre. Forti dell'unzione ricevuta in Cristo, dono indelebile, perché Dio non cancella le proprie promesse d'amore, rimaniamo fiduciosi nell'ascolto dell'unica Parola che è verità, in attesa del suo ritorno.

- «Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi».

(1 GV 2, 23-24) - Come vivere questa Parola?

Essere figli di Dio, in Maria e in Cristo resi partecipi della sorte divina, san Giovanni lo traduce con un unico verbo: rimanere. Rimanere per lui significa conservare la consapevolezza dell'essere Figli, la coscienza delle responsabilità e possibilità che conseguano da questa nuova condizione. Rimanere è anche indice di aver trovato il proprio posto. Rimanere è il contrario di scappare. Sintomo dell'aver raggiunto una stabilità di relazione con un contesto ma soprattutto con le persone in quel contesto. E quelle relazioni si fanno in questo modo impegnative, obbligatorie e feconde. I due santi di oggi, così grandi e celeberrimi al punto che avrebbero avuto diritto ad una giornata dedicata a testa, sono festeggiati insieme, proprio perché la loro santità passa e benedice una delle espressioni più belle di questo RIMANERE nell'AMORE: l'amicizia. La loro amicizia diventa il luogo dove esprimere la loro fede, dare senso allo studio, alla conoscenza; dove dare energia e motivazione all'impegno morale. Ma anche dove trovare forza nelle avversità, consolazione e affetto, per apprezzare il non essere ed agire da soli, anche in una vita dedicata totalmente a Dio e che ha scelto di non costruirsi una famiglia propria, degli affetti esclusivi.

Signore, aiutaci a vivere con intensità ogni tipo di relazione che costruiamo con le persone. I vincoli di sangue ci sollecitano immediatamente all'impegno, all'affetto, alla dedizione. I vincoli in Cristo Gesù a volte sono più aridi, ma non chiedono meno amore, meno responsabilità. Che le nostre comunità siano luoghi di ben vivere, di lavoro fecondo, di creatività coraggiosa.

Ecco la voce della liturgia (dai «Discorsi» di san Gregorio Nazianzeno, vescovo, ufficio di letture del giorno) : Allora non solo io mi sentivo preso da venerazione verso il mio grande Basilio per la serietà dei suoi costumi e per la maturità e saggezza dei suoi discorsi inducevo a fare altrettanto anche altri che ancora non lo conoscevano. Molti però già lo stimavano grandemente, avendolo ben conosciuto e ascoltato in precedenza.

Che cosa ne seguiva? Che quasi lui solo, fra tutti coloro che per studio arrivavano ad Atene, era considerato fuori dell'ordine comune, avendo raggiunto una stima che lo metteva ben al di sopra dei semplici discepoli. Questo l'inizio della nostra amicizia; di qui l'incentivo al nostro stretto rapporto; così ci sentimmo presi da mutuo affetto.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 1, 19 - 28

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 19 - 28

- Per comprendere bene la testimonianza di Giovanni Battista, bisogna chiarire cosa significa il termine "giudei". Nel linguaggio del Vangelo di Giovanni, essi sono i capi religiosi che entrano in polemica con Gesù, sono gli avversari di Gesù e di Giovanni Battista, sono i rappresentanti del

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - www.ilcittadino.ge.it - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

mondo che non crede. Essi vanno distinti dagli "israeliti", che sono invece quelli che ascoltano la parola di Gesù (cfr Gv 1,47) e sono i "poveri di Dio", il "resto d'Israele" che attende il Messia.

La delegazione, composta da persone autorevoli, come sacerdoti e leviti, pone al Battista la fondamentale domanda della sua identità: "Tu chi sei?". Giovanni confessa con schiettezza di non essere il Cristo, il Salvatore atteso da Israele.

A questa prima risposta negativa seguono altre domande degli inviati: "Chi sei allora, sei Elia?...Sei tu il profeta?" (v.21). Il Battista risponde con prontezza e decisione anche a queste domande. Egli non è Elia o il Profeta, personaggi attesi per il tempo messianico.

Il disorientamento dei suoi interlocutori è grande. Agli inviati, che ancora una volta cercano una spiegazione sulla sua identità, presenta se stesso con le parole di Isaia: "Voce di uno che grida nel deserto" (v.23), e prepara la via al Cristo, vera salvezza.

Egli è la voce che invita a ritornare nel deserto per preparare spiritualmente il cammino al Messia. Egli non richiama l'attenzione su di sé, ma su colui che sta per arrivare.

I giudei, però, non sono soddisfatti delle sue risposte e gli domandano ancora: "Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?" (v.24). Ed egli con la sua precisa risposta giustifica il suo operato e la sua missione: "Io battezzo con acqua" (v.26). Giovanni pratica questo rito perché ogni uomo si disponga ad accogliere la rivelazione del salvatore d'Israele.

La definitiva conferma che egli non è il Messia, Giovanni la dà ai suoi interlocutori dicendo che il Cristo è già presente in mezzo al popolo. Egli non accosta la sua persona a quella del Salvatore per fare un confronto, ma solo per mettere in risalto la grandezza e la dignità del Cristo. La sua vita ha dimensioni di eternità e Giovanni non è degno di rendergli il più umile dei servizi, come quello di slacciare i sandali, che pure era un compito riservato agli schiavi.

La subordinazione del Battista a Gesù è totale. Con la parola e con la vita egli offre al Messia una testimonianza che cerca di suscitare la fede di tutti verso il grande sconosciuto che vive tra gli uomini e che essi non conoscono. La sua umiltà e la sua fedeltà sono esemplari: egli allontana sempre più l'attenzione e lo sguardo da sé per orientare tutti verso il suo Signore.

- Una presenza come quella di Giovanni il battista, non lascia indifferenti, suscita attrattiva, tanto che le folle lo cercano e lo ascoltano, suscita domande, inquieta soprattutto i custodi dell'ordine, anche religioso. Così nel passo del quarto vangelo dove risuona la testimonianza di Giovanni, sono i Giudei, intesi come le autorità giudaiche di Gerusalemme, che inviano sacerdoti e leviti ad interrogare lo strano profeta, per controllarlo, per inquadrarlo nei loro schemi. È ciò che accadrà, in maniera ancora più drammatica con Gesù, in tutto il racconto evangelico, in una specie di inchiesta e di processo che culminerà nelle scene finali della passione e della condanna a morte: non a caso, le domande che appaiono nel nostro testo – "Chi sei? Che cosa dici di te stesso" – sono le stesse domande che più volte saranno poste a Gesù, e sono le stesse domande che si ritrovano negli atti dei martiri, lungo la storia, o nella vita di certi santi, talvolta indagati dalle stesse autorità ecclesiastiche. Ma il modo di rispondere del Battista è singolare e diviene assai istruttivo per i credenti, chiamati ad essere testimoni di Cristo in mezzo agli uomini, perché innanzitutto Giovanni prende le distanze da certe definizioni che potevano, in qualche modo, sistemare la sua predicazione in un modello pre-conosciuto, e la sua prima confessione riguarda ciò che lui non è, per evitare ogni fraintendimento e ogni esaltazione indebita della sua persona. Egli sa di non essere la luce, ma d'essere stato inviato a dare testimonianza alla luce, ad indicare la presenza del Messia, ad attestare con forza: "In mezzo a voi che uno che voi non conoscete". Perciò con chiarezza afferma di non essere lui il Cristo, l'atteso d'Israele, né Elia, ritornato per preparare la venuta prossima del Messia, né il profeta, pari a Mosè, che si manifesterà nei tempi ultimi. Il testimone della Parola fatta carne non pretende d'essere la Parola, ma accetta umilmente d'essere solo la voce, anzi nell'originale greco la risposta che Giovanni dà non comprende il verbo "essere" ("Io sono"), ma solo la definizione: "Io voce di uno che grida nel deserto". Perché per l'evangelista l'affermazione forte "Io sono", eco della stessa rivelazione del nome di Dio a Mosè – "Io sono chi sono" – può essere pronunciata solo da Gesù, da Colui che è la Vita e la Luce del mondo, la Parola eterna del Padre che ha preso volto umano tra noi. Solo Cristo è, in senso pieno e totale, e Giovanni come suo primo testimone, non vuole che l'attenzione dei suoi interlocutori si fermi alla sua figura, ma desidera indirizzare i cuori verso l'ignoto Signore che è già presente e al quale egli dà testimonianza. In questa prospettiva è sempre illuminante come Sant'Agostino legge e interpreta l'immagine della voce e della parola, con riferimento al rapporto tra la missione di

Giovanni e la persona di Cristo: “Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno che era in principio. Se alla voce togli la parola, che cosa resta? Dove non c'è senso intelligibile, ciò che rimane è semplicemente un vago suono. La voce senza parola colpisce bensì l'udito, ma non edifica il cuore. Quando penso ciò che devo dire, nel cuore fiorisce subito la parola. Le do suono e così, mediante la voce, parlo a te. Il suono della voce ti reca il contenuto intellettuale della parola e dopo averti rivelato il suo significato svanisce. Ma la parola recata a te dal suono è ormai nel tuo cuore, senza peraltro essersi allontanata dal mio”. Qui sta la grandezza di Giovanni, come di ogni testimone autentico di Cristo: nella sua radicale umiltà, per cui accetta di diminuire e di scomparire, purché si affermi nella vita degli uomini suoi fratelli la verità della Parola, divenuta ormai volto vivente da conoscere, da amare e da seguire. Questa è in fondo la missione e la grazia della Chiesa, per noi e per il mondo, quella di essere tutta rivolta al suo Signore, perché, attraverso la sua vita e la sua testimonianza, anche oggi gli uomini possano scoprire davvero Colui che è tra noi. Profeti e testimoni, allora, sono presenze umane che non ci legano a sé, ma ci sospingono ad affezionarci a Cristo, presenze umane che non pretendono di sostituirsi all'unico Signore, ma con umiltà e passione ci permettono di entrare in rapporto con Lui, per lasciarci conquistare dalla luce della sua verità e della sua bellezza.

- “«Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo»”. Le parole di Giovanni Battista non sono parole che vanno interpretate in maniera moraleggiante. La sua non è una semplice dichiarazione di umiltà ma una vera e propria rivoluzione antropologica. La tentazione dell'uomo infatti è sempre quella di cadere in una sorta di delirio di onnipotenza. È il cosiddetto “credersi Dio” che molto spesso infesta la maggior parte di noi fino al punto da vivere con un “io” sproporzionato rispetto alla realtà e alla vita stessa. “Credersi Dio” ci fa vivere e fare delle scelte che molto spesso ci portano alla rovina e alla mortificazione della gente che ci sta accanto. Un'autentica vita spirituale ci riconsegna a noi stessi senza lasciarsi sedurre dall'idea di fondo che i nostri successi, le nostre capacità o al contrario le nostre ferite e i nostri errori, sono l'assoluto in cui rispecchiarci per dire chi siamo. Il Battista aveva un successo mediatico immenso ma non ha mai pensato che questo successo lo definisse come uomo. Egli dice di sé «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia»; che è un po' come dire “io non sono l'ultima parola, ne sono solo segno”. Se una madre, un padre, un figlio, un amico, un confratello, una qualsiasi persona si ricordasse di non essere in se stesso un fine, ma solo il segno di un fine più grande, vivrebbe ciò che fa, ordinandolo sempre a qualcosa di più grande del proprio io e delle proprie aspettative. Sentirsi un fine, sentirsi dio, significa voler far ruotare la vita degli altri attorno a noi e considerare lesa maestà quando questo non accade. In questo senso il Battista ci dà una lezione immensa, perché ci ricorda che ogni nostra relazione è solo un modo per preparare la strada a Qualcuno che è più grande di noi. E quando questo non avviene allora si può diventare l'impedimento all'esperienza di senso nella vita degli altri. A volte la gente è lontana da Dio solo perché ha avuto relazioni pessime nella propria vita.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, che ha il compito di conservare e di trasmettere il patrimonio della fede, accolga e valorizzi i germi dello Spirito presenti nel mondo. Preghiamo ?
- Perché le leggi della comunità civile siano ispirate al grande amore del Padre, che vuole la gioia e la salvezza di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Perché ogni azione dell'uomo contribuisca a preparare la venuta del Signore, principio e fine di ogni cosa. Preghiamo ?
- Perché le comunità cristiane siano inserite pienamente nella storia come fermento dello Spirito, che porta tutto a compimento. Preghiamo ?
- Perché questa eucaristia ci porti a una conoscenza più vera del Cristo fatto uomo, per testimoniare al mondo la nostra speranza. Preghiamo ?
- Per i catechisti che preparano i ragazzi all'incontro con il Cristo. Preghiamo ?
- Per coloro che agiscono e parlano contro il Cristo. Preghiamo ?
- Padre santo, che con la venuta del tuo Figlio ci hai dato la gioia di conoscerti, fa' che la nostra vita sia un annuncio coerente dei misteri della salvezza, perché tutto il mondo creda. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 97***Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.***

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

Indice

Lectio della domenica 27 dicembre 2026	2
Lectio del lunedì 28 dicembre 2026.....	8
Lectio del martedì 29 dicembre 2026	13
Lectio del mercoledì 30 dicembre 2026.....	18
Lectio del giovedì 31 dicembre 2026.....	22
Lectio del venerdì 1 gennaio 2027	27
Lectio del sabato 2 gennaio 2027.....	31
Indice	36

www.edisi.eu